

Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali:  
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di Laurea Magistrale in  
Storia dell'arte

**L'illustrazione delle *Historiae Philippicae* di Giustino. Il  
manoscritto 14 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova**

Relatore: prof.ssa Federica Toniolo

Laureanda: Giada Molinaro

Matr. 2053810

Anno Accademico

2022/2023



## Indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>5</b>
<b>Capitolo I.....</b>	<b>7</b>
I.1 Descrizione codicologica esterna.....	7
I.2 Descrizione codicologica interna.....	12
<b>Capitolo II.....</b>	<b>17</b>
II.1 Storia e fortuna critica.....	17
II.2 Apparato illustrativo e proposta attributiva.....	24
<b>Capitolo III.....</b>	<b>35</b>
III.1 La fortuna dell'opera di Giustino e l'illustrazione degli esemplari minati tra XII e XV secolo.....	35
<b>Conclusioni.....</b>	<b>49</b>
<b>Appendice – Elenco dei manoscritti miniati e filigranati delle Epitome di Giustino.....</b>	<b>53</b>
<b>Appendice fotografica.....</b>	<b>59</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>79</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>85</b>



## Introduzione

Questo elaborato nasce dal mio interesse per la storia della miniatura e per l'età medievale. Ho voluto così cimentarmi nello studio di un manoscritto illustrato consultabile dal vero, in maniera da poter mettere in pratica le conoscenze acquisite durante il percorso di studio magistrale.

La scelta è stata quella di indagare un codice trecentesco miniato oggi conservato alla Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova, segnato MS. 14 e contenente l'*Epitome* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo. L'opera è infatti molto significativa in quanto reca numerose miniature, è datata e si conosce il nome del suo committente, il patrizio veneziano Francesco Barbarigo.

Per comprendere l'oggetto libro è stato necessario condurre una descrizione codicologica esterna ed interna, qui contenuta nel primo capitolo. Come è prassi, nella descrizione esterna ho inserito i dati materiali del codice, la descrizione delle miniature che corredano il testo, oltre agli altri elementi essenziali per la comprensione del manufatto, quali ad esempio la scrittura, la presenza del colophon, di note di possesso, la legatura e lo stato di conservazione. In tale sezione vengono riferite anche le notizie relative alla provenienza e ai diversi passaggi di proprietà che l'opera ha avuto durante la sua storia. Nella descrizione codicologica interna ho invece dato conto dei contenuti testuali del codice.

La ricerca è poi proseguita con lo studio più approfondito della storia e della fortuna critica del manoscritto 14 e del suo apparato illustrativo di cui ho cercato di interpretare le iconografie e le scelte stilistiche, al fine di comprendere il rapporto di esse con i contenuti testuali e di verificare la proposta attributiva delle miniature, già suggerita dalla critica. Il codice era infatti già stato riferito al Maestro della *Cronicha* di Raffain Caresini, un maestro anonimo ma certamente valido rappresentante della miniatura di fine Trecento in ambito veneziano. Ho anche esaminato la storia e le vicende riguardanti Francesco Barbarigo; così come i successivi possessori del manoscritto fino all'arrivo di esso in Biblioteca del Seminario Vescovile. Queste indagini sono contenute nel secondo capitolo dell'elaborato.

Il terzo e ultimo capitolo ha per oggetto una ricerca di taglio iconografico. Attraverso la bibliografia disponibile sull'opera di Giustino, ho individuato altri esemplari miniati esistenti, nell'intento di vedere quali siano state nei secoli le scelte illustrative adottate.

In questo caso non ho purtroppo potuto esaminare i manoscritti in originale ma ho utilizzato le banche dati e le immagini disponibili sui siti online delle biblioteche che li conservano. Ho voluto corredare l'elaborato anche di un elenco dei manoscritti contenenti l'opera di Giustino e con miniature e decorazioni pensando che tale lista possa avere una utilità a chi, in futuro, si occuperà di questa tradizione illustrativa.

## Capitolo I

### I.1 Descrizione codicologica esterna

Iustinus Marcus Iunianus, *Historiae Philippicae*

***Segnatura:***

Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, Cod. 14

***Materia scrittoria:***

membranaceo, guardie membranacee

***Data:***

1395 (c. 71vA, la datazione è compresa tra il 14 agosto e il 12 ottobre)

***Dimensioni:***

mm 312 x 224

***Carte:***

I + 71 + I

***Numerazione:***

Tutte le carte sono numerate nell'angolo superiore di destra del *recto* in cifre arabe. I fogli di guardia non risultano essere numerati. Tutti i numeri sono scritti a matita da calligrafia moderna.

***Fascicolazione:***

Il codice è composto da sette fascicoli. I primi sei fascicoli sono dei quinioni mentre il settimo è un senione. La composizione dei fascicoli è: fascicolo I (cc. 1r-10v, carte 5+5); fascicolo II (cc. 11r-20v, carte 5+5); fascicolo III (cc. 21r-30v, carte 5+5); fascicolo IV (cc. 31r-40v, carte 5+5); fascicolo V (cc. 41r-50v, carte 5+5); fascicolo VI (cc. 51r-60v, carte 5+5); fascicolo VII (cc. 61r-72v, carte 6+6). Ogni fascicolo comincia con il lato carne. Sono presenti richiami.

***Schema di impaginazione:***

Il testo è impaginato su due colonne entrambe di dimensioni 198x59 mm composte da 41 righe e 40 linee scritte, tranne alla carta 48r in cui le linee scritte sono 38 e alla carta 71v in cui la colonna di testo è una e le linee 38. Lo specchio di scrittura è rispettato lungo tutto il testo.

***Rigatura:***

La rigatura è eseguita a inchiostro bruno chiaro, in alcuni punti poco visibile e più rinforzato in corrispondenza dei margini. Lo specchio di rigatura, che misura 198x59 mm per entrambe le colonne di testo, presenta un margine superiore di 36 mm e un margine inferiore di 78 mm. Il margine interno misura 13 mm, quello esterno misura 29 mm, mentre lo spazio tra le due colonne è di 15 mm.



**Scrittura:**

Scrittura testuale di unica mano.

**Note:**

Note marginali coeve.

**Illustrazione e decorazione:**

Il codice presenta una pagina illustrata (f. 1r) decorata da un fregio sui quattro margini con motivo ad acanto. Nell'iniziale C, con corpo a forma di drago posto su campo esterno in lamina d'oro, una figura di anziano coglie, scegliendoli, dei fiori da un giardino. È possibile si tratti di un'immagine simbolica di Giustino, l'autore dell'opera, intento a scegliere i testi dell'opera di Pompeo Trogo per inserirli nella sua *Epitome* alle *Historiae Philippicae*. Al centro del margine inferiore della pagina, il fregio risulta interrotto dalla presenza dello stemma gentilizio della famiglia Barbarigo.

Il codice presenta inoltre iniziali figurate in apertura di ogni capitolo dell'opera. Tutte le iniziali presentano il corpo rosa posto su campo esterno in lamina d'oro con margine e campo interno blu. Le lettere contengono busti e teste idealizzati che evocano senza attributi i personaggi principali delle storie trattate nei vari capitoli. Le iniziali figurate si trovano ai ff. 1r, 4r, 8v, 10v, 11v, 14r, 16r, 17v, 19v, 20v, 22v, 24v, 28v, 31r, 32v, 34r, 35v, 36v, 38v, 39v, 40v, 42r, 44r, 45r, 47r, 48v, 49r, 50r, 51r, 52r, 53r, 55r, 56v, 57r, 57v, 58v, 59v, 60r, 63v, 65r, 66v, 68r, 70r.

Sono presenti titoli vergati in inchiostro rosso che introducono i capitoli dell'opera. Infine vi sono segni di paragrafo in inchiostro rosso in corrispondenza del testo e in inchiostro azzurro in corrispondenza dei titoli sopra citati.

***Legatura:***

Legatura moderna del XVII secolo in pergamena su cartoncino. La legatura non presenta decorazioni.

***Stemmi ed emblemi:***

Al foglio 1r, nel margine inferiore al centro, è presente lo stemma gentilizio della famiglia veneziana Barbarigo: uno scudo argento, appuntato e bandato con tre leoni passanti in oro posti in banda azzurra e sei barbe in nero<sup>1</sup>.

***Stato di conservazione:***

Lo stato di conservazione del codice è in complesso buono, ma risulta essere allentata la cucitura della legatura con conseguente distacco parziale della carta I. Le carte risultano essere leggermente ingiallite mentre le miniature sono ben leggibili.

***Storia e provenienza del codice:***

Come indica una dettagliata iscrizione in inchiostro rosso alla carta 71v “*Explicit compilatio Iustini qui fuit abbreviator XLVIII librorum Trogi Pompei. Hunc librum inceptum 14 augusti, 12 octobris Francisco Barbadico Sancti Gervasii perfecit d.p. 1395*”, il codice 14 è stato realizzato tra 14 agosto e 12 ottobre dell’anno 1395 dal patrizio veneziano Francesco Barbarigo. L’opera contiene l’*Epitome* di Giustino delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, composta da quarantaquattro capitoli.

La nota di possesso nel margine inferiore del foglio 1r “*Bartholomei Finardi Canonici Theologie Cathedralis Bergomi 1683. IV februarii*” testimonia inoltre che il codice nel 1683 si trovava a Bergamo nelle mani del canonico Bartolomeo Finardi (n. 1625).

---

<sup>1</sup> Morando di Custoza 1979, p.31

Infine non è chiaro come il codice sia entrato nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, dove ora è conservato, ma secondo un'ipotesi di Giordana Mariani Canova potrebbe essere stato parte della collezione del conte padovano Alfonso Alvarotti, acquistata per la Biblioteca, su consiglio dell'allora bibliotecario Francesco Canal, dal cardinale Giorgio Corner nel 1720 poco dopo la morte del conte<sup>2</sup>.

### ***Bibliografia del codice:***

#### *Manoscritti:*

A. Coi, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Seminarii Patavini cui rerum et nominum index praeponitur*; ms., 1810-1839, Padova, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile, pp. 11-12.

#### *Testi a stampa:*

V. Forcella, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nelle biblioteche di Padova pubbliche e private*, Torino-Roma-Firenze 1885, pp. 144-145.

G. Mariani Canova, *I manoscritti miniati*, in *Il Seminario di Gregorio Barbarigo. Trecento anni di arte, cultura, fede*, Padova 1997, pp 151- 177.

*I manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, a cura di A. Donello, G.M Florio, N. Giovè, L. Granata, G. Canova Mariani, P. Massalin, A. Mazzon, F. Toniolo, S. Zamponi, Firenze 1998, 8 nr. 12.

*I manoscritti datati di Padova*, a cura di A. Mazzon, A. Donello, G.M Florio, N. Giovè, L. Granata, G.P Mantovani, A. Tomiello, S. Zamponi, Firenze 2003, 31 nr. 39.

---

<sup>2</sup> Mariani Canova 1997, pp.151-152

## I.2 Descrizione codicologica interna

- f. 1r Prologus.
- ff. 1r-4r Incipit compilatio Justini abreviatoris Trogi Pompei XLIII libros.  
Justini Liber primum explicit
- ff. 4r-8v Secundus eiusdem incipit feliciter. Secundus explicit.
- ff.8v-10v Incipit tertius. Justini liber III explicit.
- ff. 10v-11v Eiusdem incipit liber Quartus. Justini liber Quartus explicit.
- ff. 11v-14r Incipit liber Quintus. Justini liber Quintus explicit.
- ff. 14r- 16r Eiusdem incipit liber Sextus. Explicit VI.
- ff. 16r- 17v Incipit VII. Justini liber Septimus explicit.
- ff. 17v-19v Incipit liber Octavus. Justini liber Octavus explicit.
- ff. 19v-20v Eiusdem incipit liber Nonus. Justini liber Nonus explicit.
- ff. 20v-22v Eiusdem incipit liber Decimus. Justini liber Decimus explicit.
- ff. 22v- 24v Eiusdem incipit liber Undecimus. Justini liber Undecimus explicit.
- ff. 24v-28v Eiusdem incipit liber Duodecimus. Justini liber Duodecimus explicit.

- ff. 28v-31r Eiusdem incipit liber Tertiusdecimus. Justini liber Tercidecimus explicit
- ff. 31r-32v Eiusdem incipit liber Quartusdecimus. Justini liber XIII explicit.
- ff. 32v-34r Eiusdem incipit liber Quintusdecimus. Justini liber XV explicit.
- ff. 34r-35v Incipit liber Sextusdecimus. Justini liber XVI explicit.
- ff. 35v- 36v Incipit liber Decimusseptimus. Justini liber XVII explicit.
- ff. 36v-38v Eiusdem incipit liber Decimusoctavus. Justini liber XVIII explicit.
- ff. 38v-39v Eiusdem incipit liber Decimusnonus. Justini liber XIX explicit.
- ff. 39v-40v Eiusdem liber Vigésimus. Justini liber XX explicit.
- ff. 40v- 42r Incipit liber Vigésimusprimus. Justini liber XXI explicit.
- ff. 42r- 44r Incipit liber Vigésimussecundus. Justini liber XXII explicit.
- ff. 44r-45r Incipit liber XXIII. Justini liber XXIII explicit.
- ff. 45r-47r Incipit liber XXIII. Justini liber XXIII explicit.
- ff. 47r-48v Incipit liber Vigésimusquintus. Justini liber Vigésimusquintus explicit
- ff. 48v-49r Incipit liber Vigésimussextus. Justini liber XXVI explicit.
- ff. 49r-50r Incipit liber XVII. Justini liber XVII explicit.

- ff. 50r- 51r Incipit liber XXVIII. Justini XXVIII explicit.
- ff. 51r- 52r Incipit liber XXIX. Justini liber XXIX explicit.
- ff. 52r-53r Incipit liber XXX. Justini liber XXX explicit.
- ff. 53r-55r Incipit liber XXXI. Justini liber XXXI explicit.
- ff. 55r-56v Incipit liber XXXII. Justini liber XXXII explicit.
- ff. 56v-57r Incipit liber XXXIII. Justini liber XXXIII explicit.
- f. 57r-57v Incipit liber XXXIII. Justini liber XXXIII explicit.
- ff. 57v-58r Incipit liber XXXV. Justini liber XXXV explicit.
- ff. 58r- 59v Incipit liber XXXVI. Justini liber XXXVI explicit.
- ff. 59v- 60r Incipit liber XXXVII. Justini liber XXXVII explicit.
- ff. 60r- 63v Incipit liber XXXVIII. Justini liber XXXVIII explicit.
- ff. 63v- 65r Incipit liber XXXIX. Justini liber XXXIX explicit.
- f. 65r Incipit liber XXXX. Justini liber XXXX explicit.
- ff. 65r-66r Liber XXXXI incipit. Justini liber XXXXI explicit.
- ff. 66r- 68r Incipit liber XXXXII. Justini liber XXXXII explicit.
- ff. 68r-70r Incipit liber XXXXIII. Justini liber XXXXIII explicit.

ff. 70r- 71v Incipit liber XXXXIII. Justini liber XXXXIII explicit.





## Capitolo II

### II.1 Storia e fortuna critica

Il manoscritto Cod. 14 oggetto di questa ricerca è conservato alla Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova. Si tratta di un piccolo codice di fine Trecento che contiene l'*Epitome* di Giustino delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo realizzato, come conferma lo stemma nella prima pagina, per il patrizio veneziano Francesco Barbarigo.

Poco chiaro è come il codice sia arrivato alla Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova, tuttavia è possibile ricostruirne la vicenda a livello indiziario. Si ritiene che la prima e più significativa raccolta di manoscritti di pregio presenti in biblioteca si possa mettere in relazione all'acquisto *post-mortem* della collezione del conte padovano Alfonso Alvarotti<sup>3</sup>. Alfonso nasce nel 1687 da una importante famiglia della città, fu acculturato letterato e morì nel 1720, anno in cui il Seminario si attivò per entrare in possesso della sua biblioteca attraverso gli eredi. Preziose notizie sull'acquisto le fornisce Giuseppe Valentinelli sul suo saggio storico sulla Biblioteca del Seminario di Padova. Da qui sappiamo che a spronare la compera della raccolta da parte dell'allora cardinale e vescovo di Padova Giorgio Corner subito dopo la morte del conte, fu il bibliotecario Francesco Canal con la mediazione di Iacopo Facciolati, prefetto alla didattica. Il cardinale riuscì così a trattare prontamente con gli eredi e ad arricchire il seminario<sup>4</sup>. Purtroppo non è noto un inventario del fondo alvarottiano, cosa che non permette di riconoscere in maniera certa i libri che ne facevano parte tra quelli presenti al Seminario. Come ben specifica Mariani Canova che si è occupata della formazione della Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova e dei manoscritti ivi conservati<sup>5</sup>, Andrea Coi, bibliotecario dal 1810 al 1836, provvide su fondamento del lavoro di Giovanni Pizzati, suo predecessore che aveva registrato i codici progressivamente in base alla loro epoca di ingresso, ad inventariare i manoscritti e ad inserirli poi nel

---

<sup>3</sup> Toniolo 2008, p. 120

<sup>4</sup> Valentinelli 1849, pp. 2-3

<sup>5</sup> Mariani Canova 1997, pp. 151-152

catalogo scritto di sua mano. Molto probabile è che Coi abbia seguito l'ordine di Pizzati per la parte già inventariata dunque si stima che il fondo Alvarotti stia tra i primi numeri del catalogo. A tutti gli effetti entro i primi 150 numeri si collocano i manoscritti miniati più preziosi e di autori classici, una tipologia che risponde bene ai gusti raffinati dell'uomo letterato quale Alfonso Alvarotti fu. A ricapitolazione di questo è da ritenere che il codice 14 sia pervenuto alla Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova a seguito dell'acquisto della collezione di Alfonso Alvarotti di cui esso verosimilmente faceva parte.

Come l'Alvarotti sia entrato in possesso di questo prezioso manoscritto rimane una questione irrisolta, ma è possibile ricavare ulteriori notizie circa la storia del codice. Di fatto una nota di possesso presente nella prima pagina aiuta nella questione. L'iscrizione riporta “ *Bartholomei Finardi Canonici Theologie Cath(edra)lis Bergomi 1683. IV februarii.*”<sup>6</sup>, attestando che nel 1683 il manoscritto era in possesso del canonico Bartolomeo Finardi e che si trovava nella città di Bergamo. Finardi nacque nel 1625 a Bergamo<sup>7</sup>, sappiamo che resse per ventitré anni il Seminario della città e che fu canonico e teologo della Cattedrale nonché prefetto generale delle congregazioni dei parroci e scrittore. Poche sono le notizie delle opere che compose, ma di due conosciamo l'anno di edizione. Diede alle stampe “*Giove pacificante per le nozze del conte Agostino Benaglio*” a Bergamo nel 1644 e “*Prose accademiche sacre et morali*” a Venezia nel 1667<sup>8</sup>.

Inoltre una precisa sottoscrizione presente alla fine del codice documenta che esso fu trascritto per sé stesso dal patrizio veneziano Francesco Barbarigo tra il 14 agosto e il 12 ottobre dell'anno 1395. Di seguito le parole esatte: “ *Explicit compilatio Iustini qui fuit abbreviator XLVIII librorum Trogi Pompei. Hunc librum, inceptum 14 augusti, 12 octobris Francisco Barbadico Sancti Gervasii perfecit d. p. 1395*”<sup>9</sup>. Questo colophon funge da preziosissima testimonianza sia per la storia del codice che per la miniatura a Venezia alla fine del XIV secolo ed è esemplificativo inoltre della consuetudine dei patrizi veneziani di copiare per sé stessi i codici preferiti<sup>10</sup>.

---

6 *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova* 1998, p. 8, cat. n. 12, scheda di Donello e Massalin

7 Ferrari 1947, p. 309

8 Donato 1977, p.15

9 *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova* 1998, p. 8, cat. n. 12, scheda di Donello e Massalin

10 Mariani Canova 1992, p. 407

Difficile dimostrare se questa abitudine dei patrizi veneziani di scrivere di propria mano codici da loro amati fosse realmente così frequente, ma a tal proposito mi sembra interessante inserire un secondo esempio. A tutti gli effetti un altro manoscritto copiato per sé stesso da un nobile veneziano è il *Tito Livio* di Zianin Cattaneo conservato alla Biblioteca Ambrosiana (C. 214 inf.). Zianin Cattaneo sottoscrive il codice al f. 206r dichiarandosi il copista e fornendo la data 29 luglio 1373. Egli indica a sé il codice non solo attraverso la sottoscrizione ma anche con lo stemma di famiglia al foglio 1r. Il fatto che Cattaneo fosse calligrafo trova conferma anche in un altro codice da lui sottoscritto cioè il volgarizzamento di *Valerio Massimo* alla Biblioteca Comunale di Treviso (ms. 510) datato 1391.

Tornando al nostro codice il fatto che Francesco Barbarigo sia il destinatario dell'opera è confermato dalla presenza nella prima pagina dello stemma della famiglia Barbarigo, su fondo argento appuntato e bandato con tre leoni passanti in oro su banda azzurra costeggiata da sei barbe in color nero<sup>11</sup>. Si tratta di una illustre famiglia veneziana che diede alla Serenissima dogi, cardinali e vescovi. Secondo la tradizione i Barbarigo erano originari di Muggia nella provincia di Trieste e giunsero da lì in laguna. Sempre secondo i racconti tramandati il nome di famiglia Barbarigo deriverebbe da un antico membro nominato Arrigo, che dopo aver vinto i Saraceni nell'anno 880 avrebbe composto una corona con le loro barbe recise. Sarebbe questa anche l'origine della presenza delle sei barbe nello stemma di famiglia. Fondarono assieme ai Jubanici la chiesa di Santa Maria Zobenigo e imposero il nome anche al *Sottoportico e Calle Barbarigo* presso la Fondamenta Duodo e ad altre strade della città lagunare<sup>12</sup>. La famiglia si estinse il 24 novembre 1843 con la morte dell'ultimo erede Giovanni Barbarigo, vedovo e senza discendenti. Come da testamento erede universale divenne Nicolò Giustinian Cavalli Barbarigo che aggiunse al proprio cognome quello della famiglia appena estinta<sup>13</sup>.

La data di nascita di Francesco non è documentata, ma si colloca verosimilmente tra gli anni Settanta e Ottanta del Trecento. Egli era nominato il ricco di San Trovaso cioè della contrada veneziana dei Santi Gervasio e Protasio, luogo dove egli stesso ricorda di provenire nella sottoscrizione del codice analizzato in questo elaborato. Fu celebre

---

11 Morando di Custoza 1979, p. 31

12 Tassini 2009, p. 233

13 Zorzi 1991, p. 231

soprattutto per la progenie che generò con la moglie Cassandra Morosini. In effetti uno dei figli, Girolamo, fu procuratore di San Marco, altri due, Marco e Agostino, dogi della Repubblica di Venezia mentre una figlia divenne dogaresa e l'altra moglie di un procuratore. Per quanto concerne la sua carriera, egli fu savio del Consiglio, capitano a Padova dal 1425 al 1427, membro della delegazione inviata dalla Repubblica in omaggio al nuovo Papa Eugenio IV nel 1431. Dal 1434 fu poi luogotenente a Udine, consigliere di Dorsoduro per numerose volte e, infine, venne nominato procuratore di San Marco nel febbraio dell'anno 1442.

Il suo epistolario lo rivela familiare all'ambiente culturale veneto e interessato agli autori antichi. Francesco Barbarigo aveva contatti con la cerchia di umanisti veneti; una lettera indirizzata a Guarino Veronese datata 4 ottobre 1425 lo rivela un discreto prosatore e conferma il suo possesso di codici antichi. Guarino Veronese infatti chiede un codice di Lattanzio, celebre autore romano, che Barbarigo dichiara di inviare attraverso un conoscente, aggiungendo di aver restituito al legittimo proprietario un altro codice che il Guarino gli aveva affidato precedentemente. Sono poi attribuite a Francesco, anche se con qualche dubbio, alcune epistole in versi latini. Se il nostro codice fosse vergato dalla mano del Barbarigo avremmo una ulteriore prova della sua attività di letterato. Morì a Venezia tra 1448 e 1449<sup>14</sup>.

La più antica menzione del codice 14 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova proviene dal sopracitato catalogo manoscritto di Andrea Coi, come abbiamo già detto, bibliotecario dal 1810 al 1836. Nella sua descrizione, Andrea Coi riporta la sottoscrizione finale con cui Francesco Barbarigo dichiara di avere trascritto il codice e ricorda la presenza della stemma familiare nel margine inferiore della prima pagina. Parla poi dell'aspetto illustrativo quindi delle iniziali che dice essere in vari colori e oro e con l'immagine di uomini illustri che anticipano ogni libro dell'opera, dichiarando che allo stesso modo l'iniziale del prologo mostra lo stesso Giustino, autore dell'opera, porre in un cesto dei fiori scelti da un giardino<sup>15</sup>.

---

14 Cracco 1968, pp. 62-63

15 Coi 1810-1836, pp. 11-12

Successiva notizia del codice si trova nel *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nelle biblioteche di Padova pubbliche e private*<sup>16</sup> di Vincenzo Forcella, bibliotecario e storico milanese, pubblicato nel 1885. Come egli stesso ricorda nella prefazione, si tratta di una raccolta di documenti relativi alla storia romana presenti nelle biblioteche padovane e nello specifico, seguendo l'ordine dell'indice, nella Biblioteca Universitaria, nella Biblioteca Antoniana, nella Biblioteca Civica, nella Biblioteca Capitolare e infine nella Biblioteca del Seminario. Forcella ricorda come l'importanza di Padova nello studio e nel fiorire di numerosi uomini illustri lo avessero spinto a ricercare tesori bibliografici conservati nelle biblioteche della città. Nella prefazione inoltre, egli mette in evidenza l'importanza per le biblioteche di catalogare e conservare le proprie collezioni. Nella sezione relativa alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, Forcella afferma che l'incremento maggiore che la biblioteca ebbe fu proprio in conseguenza dell'acquisto della libreria del conte Alfonso Alvarotti, ricca di manoscritti membranacei con belle miniature, ricordando nella stessa collezione anche la presenza di manoscritti orientali e cartacei<sup>17</sup>. Ritornando al codice 14, in questo catalogo viene brevemente descritta l'impaginazione a due colonne di testo, la presenza di iniziali in miniatura, alcuni arabeschi e lo stemma gentilizio nella prima pagina. Viene poi riportata la sottoscrizione relativa alla mano di Francesco Barbarigo e la provenienza da Bergamo, ricordata come posta alla fine della prima carta, inerente al possesso nel XVII secolo da parte di Bartolomeo Finardi.

La fortuna critica del manoscritto si interrompe per lungo tempo fino a quando non compare una sua citazione nel saggio *Miniatura e pittura in età tardogotica (1400-1440)* di Giordana Mariani Canova, pubblicato nell'anno 1989. In questo studio, dedicato alla miniatura in Veneto nella prima metà del Quattrocento, l'esemplare dell'*Epitome* di Giustino della Biblioteca del Seminario di Padova viene inserito giustamente come opera di fine Trecento e di introduzione alla stagione della miniatura veneta di inizio Quattrocento. Del codice viene brevemente fatta menzione del luogo di conservazione attuale, della data di realizzazione e della mano di Francesco Barbarigo che scrisse l'opera per sé stesso. Mariani Canova poi coglie nelle miniature un riferimento allo stile di Nicolò da Bologna, miniatore bolognese ben conosciuto a

---

16 Forcella 1885, pp. 144-145

17 Forcella 1885, p. 137

Venezia e in Veneto già negli anni settanta del secolo, seppur confermando una affabile chiave veneta. La studiosa accosta l'illustrazione dell'*Epitome* per la prima volta alla *Cronicha* di Raffain Caresini della Biblioteca Nazionale Marciana (It. VII, 770 = 7795), eseguita dopo il 1386<sup>18</sup>.

Mariani Canova ritorna ad occuparsi del manoscritto nel 1992 all'interno del saggio *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*. In questo caso, con la stessa prospettiva del saggio precedentemente citato, il manoscritto 14 viene introdotto a chiusura di un percorso dedicato alla miniatura veneta trecentesca. Si sottolinea come la miniatura veneziana di fine secolo si apra all'influsso bolognese, mantenendo comunque un'identità veneta, in termini di colori, ornato acantiforme, linearismo e forme di taglio che diventa sempre più solido. Essenziale testimonianza di questo rinnovamento è appunto l'*Epitome* di Francesco Barbarigo, considerata da Mariani Canova, come già detto, anche esempio dell'abitudine dei patrizi veneziani di copiare per sé stessi i codici preferiti. Tra le opere maggiori confrontate con l'*Epitome* per affinità di gusto e di mano, vi sono l'*Entrée d'Espagne* della Biblioteca Marciana (Fr. XXI = 257) e le *Genealogie Deorum Gentilium* di Boccaccio alla British Library (Eg. 1865) dell'anno 1388<sup>19</sup>.

Ulteriore segnalazione del nostro codice si trova nell'edizione del 1997 *Il Seminario di Gregorio Barbarigo. Trecento anni di Arte, Cultura e Fede* a cura di Pierantonio Gios e Anna Maria Spiazzi<sup>20</sup>. Il volume, dedicato al terzo centenario della morte di San Gregorio Barbarigo fondatore del Seminario di Padova e della sua biblioteca, presenta un saggio di Giordana Mariani Canova che contiene alcune ulteriori informazioni sul manoscritto. Riprendendo la provenienza indiziaria dalla libreria Alvarotti acquistata dalla Biblioteca del Seminario nel 1720, la studiosa si sofferma sull'iniziale miniata della prefazione del codice 14 ad introduzione delle Storie Filippiche. In particolare sottolinea che nella lettera C a forma di drago compare un uomo anziano che, scegliendoli da un prato fiorito, raccoglie dei fiori e li pone in un canestro. Ipotizza che questa immagine possa essere una rappresentazione dell'autore Giustino che sceglie dal testo di Pompeo i *flores* migliori per poi inserirli nel suo compendio delle Storie

---

18 Mariani Canova 1989, p. 193

19 Mariani Canova 1992, p. 407

20 Mariani Canova 1997, p. 163

Filippiche. La studiosa evidenzia inoltre la presenza di un fregio ad acanto di tipo padovano – bolognese nella prima pagina e di iniziali lungo tutto il testo con immagini di personaggi di cui si parla nei vari capitoli. Rimarca infine l’influsso bolognese nella miniatura del codice avvicinandola però ad opere veneziane come la *Chronica* di Raffain Caresini della Marciana (It. VII, 770 = 7795) e il *Registrum omnium possessionum* di San Mattia di Murano (Seminario Patriarcale, ms. 956,17), miniato nell’ultimo decennio del Trecento da Cristoforo Cortese. In questo suo intervento Mariani Canova rimanda ad un futuro catalogo una trattazione più ampia dei manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, completa di apparato illustrativo<sup>21</sup>. Catalogo che a tutti gli effetti viene compilato nel 1998 con il titolo *I Manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, corredato da un saggio della stessa Giordana Mariani Canova in cui naturalmente sono presenti notizie sul nostro codice<sup>22</sup>. In realtà Mariani Canova riprende citandosi quanto scritto precedentemente per il volume del trecentenario di Gregorio Barbarigo del 1997. Non vengono aggiunte ulteriori informazioni ma vengono recuperate le stesse conclusioni sulla provenienza del manoscritto e sul suo apparato illustrativo.

Una breve scheda di catalogo corredata da una tavola illustrativa la troviamo nell’edizione *I Manoscritti datati di Padova* dell’anno 2003<sup>23</sup>. Sinteticamente qui vengono fornite informazioni codicologiche del nostro manoscritto.

Per concludere, la più recente menzione del codice 14 si trova nella pubblicazione *Miniatura. Lo sguardo e la parola. Studi in onore di Giordana Mariani Canova* dell’anno 2012<sup>24</sup>. Il volume contiene un bel saggio di Silvia Fumian dedicato alla miniatura veneziana di fine Trecento e inizio Quattrocento. Riprendendo conclusioni di Giordana Mariani Canova, Fumian propone dei confronti tra iniziali miniate di più codici veneziani, tra cui l’*Epitome* della Biblioteca del Seminario di Padova, ascrivendoli al maestro della *Chronica* di Raffain Caresini (It.VII 770 = 7795).

---

21 Mariani Canova 1997, p. 153

22 Mariani Canova 1998, p. 35

23 *I Manoscritti datati di Padova* 2003, p.31, cat. n. 39

24 Fumian 2012, pp. 179-185

## II.2 Apparato illustrativo e proposta attributiva

Il manoscritto 14 conservato alla Biblioteca Antica del Seminario vescovile di Padova è un codice pergameneo di dimensioni 312 x 224 mm, leggermente più grande dunque della misura di un foglio A4. Non presenta la legatura originale che risulta essere stata sostituita nel corso del XVII secolo da una copertina non decorata in pergamena su cartoncino (Fig. 1). Purtroppo, nonostante lo stato di conservazione generale del manoscritto sia senza dubbio buono, la cucitura della legatura appare allentata e il foglio di guardia anteriore parzialmente staccato, condizione che richiede particolare attenzione durante la consultazione.

All'interno del codice, le cui carte sono tutte numerate nell'angolo superiore destro del *recto* in cifre arabe e a matita, il testo si presenta impaginato su due colonne composte da 40 linee vergate in testuale. Ancora visibile, seppur leggera, la rigatura a colore di riferimento alle misure dello specchio di scrittura.

Molto importante è ribadire che il manoscritto 14 risulta essere datato da una sottoscrizione in inchiostro rosso e segni di paragrafo in azzurro alla carta 71v (Fig. 2). Come spiegato nel paragrafo precedente relativo alla storia del codice, il colophon finale permette di sapere che l'opera fu scritta tra il 14 del mese di agosto e il 12 del mese di ottobre del 1395 da Francesco Barbarigo di San Gervaso, contrada della città di Venezia, riconosciuto dalla critica nel nobile veneziano di tale nome, vissuto tra l'ultimo quarto del Trecento e la metà del Quattrocento. Che il codice fosse originariamente appartenuto alla famiglia Barbarigo è confermato dalla presenza al foglio 1r del loro stemma gentilizio, uno scudo argento appuntato e bandato in azzurro con tre leoni passanti in banda e sei barbe in nero.

Per quanto riguarda il contenuto, il manoscritto 14 contiene l'*Epitome* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo. L'opera realizzata da Giustino è un compendio del precedente testo di Pompeo Trogo collocato temporalmente, non senza dubbi, tra l'ultimo decennio a.c e il primo decennio d.c.<sup>25</sup> dalla critica e oggi andato perduto. Il volume originale si componeva di 44 libri, esattamente come l'*Epitome* di Giustino che

---

25 Borgna 2019, pp. 21-22



seguendo il modello riprese tutti i capitoli condensandone il contenuto. Non siamo bene informati sull'epoca in cui questo autore scrisse la sua antologia, ma si ipotizza una datazione compresa tra il II secolo d.c e il IV secolo d.c<sup>26</sup>. Come Giustino abbia composto la sua versione delle *Historiae Philippicae* sarà argomento del terzo capitolo, per ora riporterò notizie utili a comprendere l'identità dell'opera e a contestualizzare l'illustrazione del nostro codice. Le Storie Filippiche scritte in età augustea, raccontano in latino una sorta di storia universale in cui, come si evince dal titolo, protagonista è soprattutto la Grecia, con particolare riferimento alla storia macedone. Poco sappiamo della composizione dell'antologia di Giustino se non quello che dichiara lui stesso in un passo della prefazione dell'*Epitome*. Mentre si trovava a Roma per un periodo di ozio ha deciso di estrarre i punti principali dall'opera di Trogo componendo un piccolo mazzo di fiori, un florilegio appunto. Di seguito le parole esatte di Giustino:

*“ Horum igitur quattuor et quadraginta voluminum (nam totidem editit) per otium, quo in urbe versabamur, cognitione quaeque dignissima excerpsi et omissis his, quae nec cognoscendi voluptate jucunda nec exemplo erant necessaria, breve veluti florum corpusculum feci, ut haberent et qui Graece didicissent, quo admonerendum, et qui non didicissent, quo instruerentur.”*<sup>27</sup>

Giustino scelse tra le numerose vicende presenti quelle da lui considerate più interessanti lasciando da parte le più inutili, al fine di insegnare la storia greca a coloro che la ignoravano e rinfrescare la memoria a coloro che invece la conoscevano già. Questa dichiarazione di metodo risulterà particolarmente interessante nell'analisi dell'apparato illustrativo del codice 14. Oltre a queste affermazioni, si conosce solo il nome del nostro autore, *Iustinus Marcus Iunianus*, e si ipotizza una sua provenienza provinciale rispetto alla capitale in quanto egli ci dice di avervi trascorso solo un periodo di tempo libero<sup>28</sup>. Rimane impossibile ricavare ulteriori notizie circa la provenienza e la biografia di Giustino.

---

26 Borgna 2019, p. 33

27 Chambry 1936, p.16

28 Borgna 2019, p. 33

Il manoscritto 14 presenta una pagina illustrata in corrispondenza della prefazione dell'*Epitome* di Giustino e quarantaquattro iniziali figurate di pennello in corrispondenza dell'apertura dei libri di cui l'opera è composta.

Il foglio 1r, che contiene la prefazione e una parte del primo libro dell'*Epitome*, presenta un fregio sui quattro margini decorato a fogliame acantiforme realizzato a pennello in verde, rosa, rosso e blu definito nella luce da sottili pennellate di biacca e ornato da motivi baccacei in foglia d'oro (Fig. 3).

Sempre al foglio 1r, ad introduzione della prefazione dell'*Epitome*, si presenta un'iniziale figurata C (Fig. 4) con corpo a pennello verde e rosso a forma di drago definito da sottili tocchi di biacca e colore bruno, che sembra mordersi la coda per chiudere la lettera. Il corpo della lettera è posto su campo esterno in lamina d'oro con margine e campo interno blu ornato da fini motivi in biacca. All'interno della lettera compare una figura di anziano barbuto, in veste rossa e rosa e copricapo rosso, nell'atto di scegliere dei fiori da un giardino per poi raccogliarli in un canestro. Il volto del personaggio ha lineamenti marcati attraverso pennellate in rosso, tocchi di inchiostro nero e sottili filamenti di biacca che definiscono anche la lunga barba ingrigita. Nel giardino, realizzato in colore bruno, risaltano i piccoli fiori costruiti da punti di biacca e rosso, le foglie nello stesso verde del corpo della lettera e il cestino in rosa e inchiostro nero. L'immagine simbolica all'interno della lettera può verosimilmente rappresentare l'autore, Giustino, ritratto mentre sceglie i passaggi migliori dall'opera di Pompeo Trogo per inserirli nella sua antologia<sup>29</sup>.

A tutti gli effetti così come l'anziano barbuto sceglie da un giardino ricco di piante i fiori più belli da raccogliere nel suo canestro, Giustino scelse dal lungo testo di Pompeo Trogo i fatti più degni di essere raccontati componendo così, come egli stesso dichiara, un breve "*florum corpusculum*", un piccolo mazzetto di fiori.

Si deduce dalla preziosa miniatura una volontà di contestualizzare l'immagine rispetto al testo dell'opera, di mostrarne visivamente, seppur in modo simbolico, il contenuto. In questo caso vi è la volontà di raffigurare visivamente ciò che Giustino dichiara nella prefazione dell'*Epitome* in merito al suo metodo compositivo a partire dal volume modello di Trogo, idealizzando la scena in un giardino. Naturalmente è inverosimile pensare che Giustino abbia raccolto fiori da un prato, ma a partire dalla metafora del

---

29 Mariani Canova 1997, p. 163

componimento di un mazzetto di fiori che lui stesso inserisce nella sua prefazione, qui si vuole restituire con un criterio molto raffinato un'immagine visiva delle sue parole.

Continuando con la descrizione dell'apparato illustrativo, il codice 14 presenta lettere figurate lungo tutto il testo ad introduzione dei quarantaquattro libri di cui il florilegio di Giustino è composto. Tutte le iniziali di pennello che anticipano i libri dell'*Epitome* nel nostro codice presentano il corpo della lettera rosa su campo esterno in lamina d'oro con margine e campo interno blu con ornamenti in sottili fili di biacca. All'interno delle lettere si trovano bellissime raffigurazioni di personaggi, ad esempio guerrieri o re, di cui si parla nel corso dei vari capitoli<sup>30</sup>. Nelle aste verticali di tutte le iniziali del codice si diparte dall'alto al basso un fregio ad acanto policromo rosa, blu, rosso e verde ornato da motivi in foglia d'oro che ricorda il fregio iniziale del foglio 1r.

Risulta difficile riconoscere l'identità dei singoli personaggi raffigurati all'interno delle iniziali in quanto non sono presenti particolari attributi identificativi. Probabile è che si tratti di illustrazioni generiche di guerrieri, re ed eroi, protagonisti nelle vicende della storia universale raccontata da Giustino.

Al foglio 1r, ad esempio, il personaggio raffigurato ad incipit del primo libro dell'*Epitome* all'interno dell'iniziale P di *Principio* (Fig. 5), potrebbe evocare Serapide travestita da uomo. Il libro racconta la storia degli Assiri e del loro re Nino, il primo fra tutti a portare la guerra ai popoli vicini. Morto in battaglia lascia soli il figlio Ninia e la moglie Serapide. Ella, non volendo lasciare il potere al figlio ancora adolescente e per evitare che il popolo non obbedisse ad una donna, si travestì da giovane uomo coprendosi braccia e gambe con velami e il capo con una tiara. Riuscì così a governare il suo popolo con successo. A tutti gli effetti, all'interno della lettera si trova la raffigurazione di un personaggio con veste rossa nell'atto di tenere fra le mani un oggetto realizzato in tempera rosa, forse un copricapo. Si può ipotizzare dunque che la figura possa essere immagine di Serapide con la tiara per il travestimento maschile.

Non possiamo però esserne certi in quanto il ritratto è quello di un uomo, seppur imberbe, e non è neppure certo che l'oggetto tra le mani sia quella tiara con la quale il testo ci dice ella si mascherò.

---

30 Mariani Canova 1997, p. 163

Nella X di *Xerxes* del terzo libro del compendio delle Storie Filippiche al foglio 8v (Fig. 6), appare una figura di anziano barbuto con veste verde e mantella rossa. La figura è dipinta davanti all'iniziale X quasi a coprirne l'intero corpo, di cui rimane visibile solamente la parte superiore. Inoltre il braccio sinistro fuoriesce dal margine del campo esterno della lettera. Questo conferisce maggiore volumetria all'illustrazione della lettera e vivacità all'atteggiamento della figura. Dato che il libro terzo si apre con l'uccisione del re di Persia Serse da parte del suo prefetto Artabano, che aveva mire sul trono, e si sviluppa poi con le vicende militari interne alla Grecia riguardanti Lacedemoni, Ateniesi, Spartani e Messenii, potremo pensare che l'uomo nell'iniziale sia Serse, nome con cui fra l'altro comincia il capitolo.

Un altro personaggio che potrebbe essere ritratto è Filippo, re di Macedonia, nell'iniziale I di *In Graeciam* al foglio 19v (Fig. 7), prolungata verticalmente da due ramificazioni di fregio fogliaceo che si dipartono dal corpo rosa. All'interno si trova l'immagine di un guerriero barbuto con veste rossa, armatura, scudo ed elmo realizzati con corpose pennellate di biacca e inchiostro che restituiscono una volontà di ricreare l'effetto lucido del metallo. In realtà un altro personaggio assai simile nell'uso della biacca nell'armatura è il guerriero all'interno dell'iniziale P di *Perdicca* del libro quindicesimo al foglio 32v (Fig. 8). Il personaggio, con posa e sguardo severi, presenta il braccio destro che fuoriesce dal campo esterno della lettera quasi come si trovasse dietro al corpo di quest'ultima, che assume dunque maggiore volumetria. Infine altro confronto con una figura di guerriero dall'armatura realizzata in corposi tocchi di biacca e filamenti di inchiostro nero, è con l'iniziale H di *Hispania* al foglio 70r (Fig. 9) in corrispondenza del libro quarantaquattro. Qui il personaggio mostra vivace gestualità, si trova infatti nell'atto di sferrare con entrambe le braccia un colpo di spada che fuoriesce dal margine della lettera.

Corposo uso di biacca si riscontra anche nelle vesti dei personaggi raffigurati al foglio 38v e 57r, rispettivamente all'interno delle lettere M di *Mago*, libro diciannovesimo, e P di *Poenis*, libro trentaquattresimo (Fig. 10-11). Entrambe le figure infatti indossano una tunica costruita da tocchi di biacca, definita nei contorni dall'uso di inchiostro nero. Il capitolo diciannove si apre con la morte di Magone, capo dell'esercito dei Cartaginesi, per cui il personaggio all'interno della lettera, armato di spada, può evocare questo

comandante. Il libro trentaquattro invece tratta della guerra fra Romani e Achei e della lotta fra Tolomeo, re d'Egitto, e Antioco, re di Siria. Si può ipotizzare dunque che la figura nell'iniziale sia rappresentazione simbolica di un cittadino acheo oppure illustri uno dei due re fra Tolomeo e Antioco.

In generale però nel nostro codice appare una sequenza di personaggi ad introduzione dei vari capitoli che contribuisce a dare un senso narrativo alla composizione. A tutti gli effetti la volontà dell'illustratore sembra essere quella di voler evocare i protagonisti più che renderli iconograficamente riconoscibili. Spesso infatti reitera volti e vesti simili fra loro proprio perché l'interesse è quello di indicare l'incipit del capitolo e dare una generale visualizzazione dei molti personaggi della storia universale greca.

Si riscontra nelle figure una vivace gestualità che le porta talvolta ad uscire dal corpo della lettera creando un maggior senso del volume. Stessa espressione vivace si individua, seppur quasi severa, nei volti accigliati. Tutti i personaggi appaiono vestiti alla moderna con costumi derivati dalla moda cortese e con attenzione riservata ai dettagli quali copricapi, abiti maschili aperti ai lati o con maniche a tre quarti ed elementi esotici come il turbante della figura posta ad introdurre il libro XIX al foglio 38 v (Fig. 10).

Questo modo di rappresentare i personaggi alla moderna è profondamente legato alla cultura trecentesca della Penisola, che diede grande rilievo agli autori antichi e ai protagonisti delle vicende storiche spesso immaginandoli quali uomini della contemporaneità. L'ambiente veneto fu particolarmente sensibile al tema antico e all'illustrazione in chiave narrativa della vicenda umana. A Venezia, Padova e Verona fu vivo l'interesse per la riscoperta dei testi classici e per l'evocazione degli uomini antichi come esempi valorosi, seppur visualizzati in forme immaginarie<sup>31</sup>. Si tratta di voler dare all'uomo e ai suoi sentimenti morali un valore centrale, senza ancora avere l'intenzione di mostrarcelo abbigliato all'antica.

In particolare a Venezia sin dalla seconda metà del Trecento, si assiste per volontà di una brillante cerchia di patrizi inseriti nell'ambiente dell'umanesimo, ad una importante diffusione degli *auctores* antichi che denota in questo specifico ambito geografico un grande interesse al tema antico e alla moralità dell'uomo. Molto spesso illustrati, questi

---

31 Mariani Canova 2006, p. 611

codici veneziani dimostrano una narratività disinvolta ed è proprio qui che va inserito il nostro manoscritto con le *Historiae Philippicae*.

Nel nostro codice i personaggi antichi raffigurati come veneziani del Trecento sembrano dimostrare un approccio che vuole essere più vicino a questa cerchia di patrizi coinvolti nel clima umanista che al distante tempo dei latini. Anche lo stesso Giustino, l'autore del testo, è visualizzato in un'azione assolutamente quotidiana, intento a cogliere dei fiori cioè a scegliere i punti migliori dall'opera di Trogo. Va sottolineato come l'iniziale C della prefazione sia la più simbolica di tutto il testo non solo per la fine realizzazione da parte del miniatore e per la sua capacità di trasportare l'immagine dell'autore in una scena quotidiana e straordinariamente metaforica ma anche perché esemplifica un nuovo modo di visualizzare gli *auctores* antichi nei manoscritti miniati di fine Trecento. A partire dalla fine del secolo infatti si comincia a vedere come gli autori posti nelle iniziali acquistino vitalità e non vengano più unicamente ritratti a mezzobusto nell'atto di leggere o mostrare l'opera da loro composta.

La stesura di colori vivaci e quasi pastosi nell'illustrazione dell'*Epitome* di Giustino, lo scorrevole linearismo del tratto, le veloci pennellate di biacca che alzano le figure, il modo di ornare gli sfondi blu con sottili filamenti di biacca e i caratteristici volti barbuti e accigliati dei personaggi hanno permesso di avvicinare l'opera al catalogo del Maestro della *Cronicha* di Raffain Caresini. Il maestro, attivo a Venezia nell'ultimo quarto del Trecento, assume il nome dall'esemplare della cronaca veneziana scritta dal cancelliere Raffain Caresini, miniata a partire dal 1383 e ora conservata alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (ms. Lat.VII 770 = 7795)<sup>32</sup>.

Significativo è il confronto tra le iniziali con il doge Andrea Dandolo raffigurato tra i consiglieri al foglio 1r (Fig.12) o con la scena di presentazione dell'opera al doge Antonio Venier al foglio 96v (Fig. 13) della *Cronicha* e l'iniziale C del nostro codice (Fig. 14). Si riscontra uno stesso uso di colori brillanti e corposi che si giocano nei toni del rosa, rosso, verde e blu, la presenza del fregio a fogliame acantiforme ornato da motivi a bacca in foglia d'oro, come pure comuni sono le figure barbute colte in atteggiamenti variati tra loro all'interno delle iniziali. Nella *Cronicha* però è evidente un linguaggio caratterizzato da maggiore raffinatezza sia nel tratto che nell'ornato. Il fregio presenta foglie d'acanto girate su loro stesse e definite da pennellate di colore più

---

32 Tassetto 2004, pp. 531-532

intenso e tratti di biacca quasi sfumata, il corpo della lettera è costruito da eleganti volute vegetali e i personaggi, ad esempio i due dogi, indossano abiti decorati da motivi in oro. Nell'*Epitome* invece questo linguaggio sembra andare in una direzione di maggiore sobrietà e realismo che donano all'illustrazione del codice un senso di intima narrazione, da giustificare nello stacco cronologico tra le due opere e nell'evoluzione dello stile dell'artista.

Proprio per il raffinato grafismo, la *Cronicha* marciana è stata avvicinata dalla critica agli influssi dello stile bolognese, cui la miniatura veneziana mostra di aprirsi dagli anni ottanta del secolo XIV. Mariani Canova evidenzia infatti un possibile contatto con lo stile bolognese in questi anni a seguito di un viaggio di Nicolò da Bologna, giunto nella città lagunare per miniare il Messale del convento domenicano dei santi Giovanni e Paolo (Lat. III 97 = 2115)<sup>33</sup>. Nicolò da Bologna<sup>34</sup> fu protagonista della miniatura bolognese della seconda metà del XIV secolo; la sua formazione si lega alla figura del Maestro del 1346 che assieme al noto Illustratore fu importante interprete dell'illustrazione libraria della città nella prima metà dello stesso secolo. Le numerose opere a lui attribuite testimoniano la fama raggiunta e il prestigio della committenza a lui rivolta anche al di fuori della sua città d'origine<sup>35</sup>. Significativo è il confronto con il Messale veneziano (Lat. III 97 = 2115) firmato dal miniatore bolognese alla carta 66v. La nota di possesso sulla guardia anteriore e i ritratti dei santi Giovanni e Paolo al foglio 18r confermano la provenienza del codice dal convento domenicani dei santi Giovanni e Paolo<sup>36</sup>. L'influsso alla bolognese è testimoniato nell'opera del Maestro della *Cronicha* di Raffain Caresini dalla presenza del fregio fogliaceo acantiforme, esistente a Venezia a partire da questi anni. Avvicinabile a quello del Maestro, è il fregio al f. 18r (Fig. 15) del messale veneziano che incornicia il testo sui tre margini della carta. L'ornato è sontuoso e presenta foglie d'acanto allungate realizzate a pennello nei toni del rosso, del blu e del verde impreziosito da elementi in foglia d'oro. Anche il corpo dell'iniziale figurata A presenta decorazione a motivo vegetale in colore rosa su campo esterno in lamina d'oro e campo interno blu con sottili ornamenti in biacca. Altra opera che Nicolò da Bologna eseguì in ambiente veneto, più precisamente a Padova sono le miniature nel *Graduale VII e XII* della serie realizzata per la basilica francescana di Sant'Antonio.

---

33 Mariani Canova 1992, p. 407

34 Pasut 2004, pp. 827-831

35 Toniolo 2011, p. 58

36 Marcon 1998, p. 97

Un ulteriore confronto per il Maestro della *Chronica*, è il fregio al foglio 1r del *Graduale Liber VII* contenente i canti e la musica per le messe dalla Domenica di Resurrezione alla Vigilia di Pentecoste e miniato nella seconda metà del XIV secolo (Fig. 16). L'elegante fregio dispiegato sui tre margini è costituito da foglie acantiformi appuntite che si avvolgono ad un'asta, definite nella loro struttura da pennellate di colore più intenso unite a sottili fili di biacca nei contorni e ornate da bacche cigliate in foglia d'oro. Anche qui i corpi delle lettere sono realizzati a motivo fogliaceo di colore rosa, seppur reso più carnoso in Nicolò da Bologna, mentre il campo interno è blu con decorazioni a biacca.

L'eleganza della decorazione e la presenza del fregio acantiforme, che rimarranno comuni nel catalogo del Maestro, testimoniano appunto l'influsso da modelli bolognesi seppur mantengano quella compostezza e quel cromatismo tipici della miniatura veneziana<sup>37</sup>.

In opere più tarde il Maestro della *Cronica* avanza uno stile volto al maggior senso narrativo riconoscibile ad esempio nelle *Genealogie Deorum gentilium* di Boccaccio (The British Library, Egerton 1865) da lui miniate nel 1383 per il patrizio veneziano Giovanni Morosini, le cui iniziali sono per questo ancora più avvicinabili a quelle della nostra *Epitome*. Datate grazie al colophon finale che pure fornisce il nome del committente, le *Genealogie*, come l'*Epitome*, presentano un repertorio di iniziali con personaggi dell'antichità lungo tutto il testo.

Interessante è il confronto con la figura di anziano barbuto che introduce il decimo libro delle *Genealogie* al foglio 109v (Fig. 17) con il ritratto nell'iniziale relativa al libro diciassettesimo dell'*Epitome* di Giustino al foglio 35v (Fig. 18). È ravvisabile una corrispondenza nel modo di costruire il volto quasi triangolare della figura con tratti di biacca per definire la lunga barba, le sopracciglia e le parti illuminate del viso, mentre l'incarnato è acceso da tocchi di inchiostro rosso. Analoga è anche la forma orizzontale degli occhi e delle labbra quasi all'ingiù mentre i contorni sono evidenziati dall'uso corposo dell'inchiostro nero. Affine poi è la palette cromatica dei personaggi, entrambi abbigliati alla moderna con copricapo e veste verde coperta da una tunica senza maniche rossa. Il corpo delle lettere è rosa, colore molto spesso usato dal Maestro nella decorazione delle iniziali, mentre ancora visibile è l'ornamento a fili di biacca nel blu

---

37 Mariani Canova 1992, p. 407



del campo interno. Colpisce la vivacità delle pose e la varietà degli atteggiamenti dei ritratti che contribuiscono a dare un maggiore senso narrativo comune ad entrambe le opere.

Ancora più significativi per la nostra *Epitome* sono i confronti con altre due opere collocabili nell'ultimo decennio del secolo e attribuite al Maestro della *Cronicha* di Raffain Caresini. La prima è l'*Epitoma de Tito Livio* di Lucio Anneo Floro appartenente al fondo antico della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (Lat Z. 367 = 1879) già avvicinata al codice 14 da Silvia Fumian<sup>38</sup>. Questo manoscritto miniato, privo di stemmi, è costituito da due parti, una più antica con l'*Epitoma* di Floro e una più tarda contenente le *Periochae* liviane datata 1421. La parte più antica, purtroppo priva di riferimenti cronologici, è attribuita attraverso il confronto stilistico al Maestro della *Cronicha* di Raffain Caresini e più specificatamente ravvicinata alla sua produzione degli anni novanta del secolo. L'anziano barbuto posto nell'iniziale P di *Populus* nel codice marciano al foglio 1r (Fig. 19) è del tutto comparabile con i personaggi dell'antichità nelle iniziali figurate lungo il testo dell'*Epitome* di Giustino di Padova. Si tratta del ritratto dell'autore Floro con copricapo e mantellina di ermellino nell'atto di introdurre l'opera da lui composta. Per l'espressione composta e autorevole ma colta in una dimensione di intimità e naturalezza è possibile mostrare un confronto con la figura barbuta che introduce al foglio 22v l'undicesimo libro delle *Historiae Philippicae* (Fig. 20). Ancora vi è il modo di costruire la fisionomia del volto con tagli orizzontali degli occhi e delle labbra, le filettature di biacca e inchiostro che suggeriscono la consistenza della barba, l'abbigliamento alla moderna e infine l'ornamento nel campo interno della lettera. Risalta a questa altezza cronologica una maturità dello stile dell'artista visibile nella sicurezza del tratto con cui realizza le figure e nella stesura del colore e della biacca a pennellate veloci e sottili tipiche del Maestro.

La seconda opera è il *Valerio Massimo* della Biblioteca Comunale di Treviso (ms. 510) che, datata 1391 e sottoscritta dallo stesso Zianin Cattaneo nominato ad inizio capitolo, è molto vicina cronologicamente alla nostra *Epitome* risalente 1395. Anche nell'illustrazione di questo codice, in corrispondenza dell'iniziale L che apre il testo volgarizzato, si trova il ritratto dell'autore che, reggendola tra le mani, presenta l'opera al lettore (Fig. 21). Come mostra il confronto tra l'immagine dei due autori si

---

38 Fumian 2012, p. 181

riscontrano gli elementi caratteristici dello stile del Maestro quali l'uso di colori brillanti, tipici della miniatura lagunare, stesi con pennellate veloci e corpose oltre che al consistente impiego della biacca e dell'inchiostro nero nei punti luce e nei contorni delle figure. Molto spesso il corpo delle lettere è di colore rosa inserito in riquadri in foglia d'oro marginati a inchiostro nero mentre il campo interno è tipicamente blu e ornato da motivi in biacca. Anche il fregio, di chiara matrice bolognese nelle forme ma veneziano nel cromatismo, presenta sottili tratti di colore più intenso e di biacca volti a definire le foglie allungate e ornate da inserti in lamina d'oro. Il confronto indica poi il caratteristico volto barbuto dell'autore dalle forme spigolose rese tridimensionali sempre dall'uso importante di biacca, inchiostro nero e tempera rossa, esibito in una dimensione di compostezza quasi severa alla quale però il miniatore unisce una ricerca di realismo e quotidianità.

Quello che differisce nelle due iniziali è la scena in esse contenuta. Se nel *Valerio Massimo* di Treviso il miniatore ci mostra l'autore nella tipica immagine di presentazione dell'opera, nelle *Historiae Philippicae* di Padova esibisce a distanza di pochi anni la nuova volontà di illustrare una scena che corrisponde ad uno stretto rapporto di testo immagine.

Infine a differenza del manoscritto 14 che presenta solo iniziali figurate ad ogni capitolo, nel volume di Treviso il Maestro dipinge anche iniziali decorate (Fig. 21 a, b, c). Sempre con corpo rosa su riquadri in lamina d'oro marginati, egli inserisce nel campo interno blu dei motivi vegetali, tipicamente verdi e rossi, che riprendono l'ornato acantiforme dell'allungamento a fregio delle aste delle lettere. Si ripetono anche qui, confermando la stessa mano, le decorazioni a sottili e veloci filettature di biacca nei contorni e nel campo interno.

## Capitolo III

### III.1 La fortuna dell'opera di Giustino e l'illustrazione degli esemplari miniati tra XII e XV secolo

In questo capitolo esaminerò il metodo attraverso cui Giustino compose le Epitome alle *Historiae Philippicae*. Grazie a quanto assunto dalla bibliografia specifica sull'argomento, è evidente come proprio la pratica compositiva scelta dall'autore abbia influito sulla fortuna dell'opera durante il Medioevo. Tratterò, infine, delle scelte iconografiche adottate per l'illustrazione del testo in alcuni significativi esemplari miniati dell'*Epitome* giunti fino a noi ed eseguiti tra il XII e XV secolo.

L'antologia di Giustino che nacque con la funzione di fare conoscere le più antiche e perdute *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, causò, almeno in parte l'effetto opposto, quello di farle dimenticare. Come Giustino stesso dichiara nella prefazione, per comporre la sua opera raccolse le pagine a suo giudizio più interessanti del testo di Trogo e, in particolare quelle parti contenenti *exempla* morali da offrire ai suoi lettori. Suo principale interesse fu dunque quello di incuriosire scegliendo di raccontare belle leggende e fatti straordinari della vita dei sovrani. Ricavò dalla storia universale un insieme di episodi tanto immaginari quanto reali, e a suo giudizio terribili e patetici al fine di rendere il suo stile avvincente e non banale<sup>39</sup>. Altro suo obiettivo fu quello di aggiungere all'esposizione dei fatti storici delle riflessioni morali. Più volte però inserì considerazioni personali senza preoccuparsi della verità dei fatti e senza includere cause ed effetti degli eventi storici.

Il risultato è quello di una raccolta di aneddoti in cui Giustino, rimuovendo indicazioni temporali precise, rese vaghi avvenimenti militari e politici lasciando al lettore il compito di approfondirli. Lungo il testo si riscontrano inoltre numerosi errori sulla collocazione geografica degli eventi narrati e sui nomi dei sovrani. Compromessa è anche la cronologia; personaggi che sono dichiarati deceduti vengono definiti come ancora in vita in pagine successive del testo. Nonostante Giustino abbia presentato la

---

39 Chambry 1936, pp. 2-3

propria opera come storiografica, il risultato raggiunto è piuttosto quello di una narrazione di fatti poco collegati fra loro in cui quello che manca è proprio la storia<sup>40</sup>.

Dalle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo rimangono in Giustino una serie di episodi meritevoli di curiosità, che rendono l'opera interessante non tanto dal punto di vista manualistico ma quanto per la novità del materiale messo a disposizione del lettore.

Per il suo carattere scorrevole e ricco di aneddoti, l'*Epitoma* è stata, nel corso della storia molto presente nel mondo della scuola e della retorica. Proprio perché ricco di particolari moralistici o ricreativi più che di nozioni storiografiche, il testo veniva consigliato agli alunni per acquisire sicurezza nel parlare la lingua latina e per allenarsi ad assimilare eventi attraverso cui sostenere una conversazione durante l'esercizio della dialettica. Ancora oggi è possibile incontrare Giustino nelle scuole, non come materiale di studio storico ma come repertorio di brevi racconti interessanti offerti quali esercizi di latino per gli studenti<sup>41</sup>.

Una testimonianza della fortuna dell'opera di Giustino è data dalla presenza di esemplari di essa nelle biblioteche di importanti letterati europei del Quattrocento e Cinquecento<sup>42</sup>. Sfogliando le pagine di questa sorta di storia ellenistica si incontrano, come se ci si trovasse all'interno di un gabinetto di *mirabilia*, le vicende di personaggi grotteschi quali sovrani obesi, donne che si travestono da uomini, figure malvagie ed eroi. Per il fatto di essere un testo in bilico tra opera classica di storia e raccolta di curiosità gradevoli da leggere, l'*Epitome* alle *Historiae Philippicae* entrò a fare parte del collezionismo libraio europeo.

Molti autori importanti attinsero all'opera di Giustino. Ad esempio Isidoro di Siviglia si servì dell'*Epitome* per le sue *Etymologiae* e per il suo *De rerum natura*<sup>43</sup>, così come fece anche Boccaccio nel suo *De casibus virorum illustrium* e nella versione al femminile *De mulieribus claris*. Francesco Petrarca inserisce il testo di Giustino tra i suoi libri preferiti di cui sappiamo grazie a un elenco scritto nell'ultima carta di un manoscritto, appartenuto al grande poeta, oggi conservato alla Biblioteca nazionale di Francia ( Latin 2201)<sup>44</sup>.

---

40 Borgna 2019, p. 35

41 Borgna 2019, p. 47

42 Borgna 2019, p. 45

43 Petoletti 2014, p. 4

44 Borgna 2019, pp. 44-15

Grazie alla fortuna di cui il testo godette oggi si sono conservati più di duecento esemplari manoscritti conservati nelle biblioteche di tutto il mondo databili entro un lungo arco di tempo che spazia dall’VIII al XV secolo. Non esiste un elenco completo e aggiornato dei manoscritti contenenti l’*Epitome* di Giustino, ma caposaldo rimane il lavoro Franz Rühl, storico tedesco che fu tra i primi ad occuparsi della fortuna dell’opera di Giustino nel XIX secolo<sup>45</sup>. Egli compose una lista che censiva più di ottanta manoscritti delle *Historiae philippicae* uno strumento che risultò importante per l’epoca ma che ancora oggi è fondamentale. A partire dall’opera di Rühl datata 1872, vi furono altri studi tra cui il più significativo è quello di Otto Seel che fece nel 1935<sup>46</sup> un’edizione critica, ancora oggi tenuta in considerazione. In Italia degna di nota è la recente ricerca di Marco Petoletti che contiene nuove importanti riflessioni sul testo di Giustino<sup>47</sup>.

Attraverso gli studi di Rühl e di Seel sono state riconosciute quattro famiglie testuali indicate dalle lettere greche  $\tau$ ,  $\pi$ ,  $\iota$ ,  $\gamma$  che consentono di seguire i luoghi di produzione e la fortuna dell’*Epitome* nel Medioevo. La famiglia  $\tau$  viene chiamata Transalpina e contiene i manoscritti più antichi di Giustino completi di prologhi, principalmente anteriori al XIII secolo. Si tratta del gruppo di esemplari più numeroso e che segnala la continuità della produzione del testo dall’epoca più antica ai secoli bassi del Medioevo. La famiglia  $\pi$ , anch’essa con i prologhi, accomuna codici dal IX al XV secolo che vedono nella città di Verona la loro area di produzione. La famiglia  $\iota$  ha un’origine italiana e viene per questo indicata come Italica. A differenza dei primi due gruppi, i manoscritti che appartengono all’insieme  $\iota$  non presentano i prologhi. Infine la famiglia  $\gamma$ , che ha in comune con la precedente l’assenza dei prologhi, è l’unica che presenta il nome intero del compendiatore, M. Iunianus Iustinus e contiene solo due manoscritti: il Plut. 66.21 della Biblioteca Laurenziana di Firenze datato XI secolo e proveniente da Montecassino e il Vat.Lat. 1860 della Biblioteca Apostolica Vaticana del XIV secolo proveniente da Napoli<sup>48</sup>.

In questo lavoro sono partita dall’elenco di manoscritti di Giustino stilato da Franz Rühl e dal fondamentale lavoro di Marco Petoletti per rintracciare gli esemplari miniati.

---

45 Rühl 1872

46 O. Seel, *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, Lipsia 1935

47 Petoletti 2014

48 Petoletti 2014, pp. 5-19

Ho poi cercato le miniature di questi codici attraverso cataloghi online e cartacei delle biblioteche di riferimento al fine di poter analizzare le scelte illustrative in essi adottate. Il modello consueto scelto per l'illustrazione dell'*Epitome* è l'immagine dell'autore dipinto nell'atto di presentare o scrivere la propria opera. Tra i numerosi codici di Giustino, vi sono però dei testimoni che, oltre all'immagine dell'autore, presentano scelte figurative di carattere più narrativo.

Sotto questo aspetto considerevole è la miniatura al f. 6r dell'esemplare Pal. Lat. 927, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Fig. 22). Il codice fu vergato nell'abbazia benedettina della Santa Trinità di Verona alla fine del XII secolo, come si legge dalla sottoscrizione poetica al foglio 3v<sup>49</sup>. Si tratta di una miscellanea di testi storici in cui sono contenute opere intere o estratti di vari autori quali Orosio, Giustino, Beda, Isidoro congiuntamente agli annali di Santa Trinità dal 1117 al 1181. Questi *excerpta* facevano, con ogni probabilità, parte del programma di studio insegnato all'interno del monastero. La cura nella scelta dei testi e il progetto illustrativo del codice testimoniano un ampio grado di conoscenza delle fonti letterarie da parte del compilatore, non noto ma da identificare con ogni probabilità in uno dei monaci di Santa Trinità, di cui già al tempo era riconosciuta la grande preparazione culturale. Sappiamo inoltre che nel XII secolo il monastero veronese aveva uno *scriptorium* molto attivo<sup>50</sup>.

Nel codice, ad introduzione dei vari testi vi sono numerosi disegni a penna, talvolta colorati o a piena pagina<sup>51</sup>. Al foglio 6r, che segna l'inizio dell'*Epitome* alle *Historiae Philippicae*, si trova la raffigurazione realizzata ad inchiostro bruno di Pompeo Trogo seduto accanto a Giustino ritratto alla sua sinistra. Qui l'autore del testo originale, circondato dagli strumenti della scrittura, si rivolge con lo sguardo e con l'indice verso Giustino, che si sporge in avanti per ascoltare meglio i passi della storia universale da riportare in forma di compendio nella sua tabella. Entrambi sono abbigliati alla moda del XII. Due iscrizioni vergate al di sopra del capo identificano i personaggi: a sinistra

---

49 Spotti 1996, p. 124

50 Spotti 1996, p. 124

51 In Pellegrin 1982, pp. 90-92, si legge che le miniature hanno la funzione di accompagnare i testi storici contenuti nel Pal.Lat. 927. I personaggi sono, in generale, identificati da iscrizioni vergate ad inchiostro bruno. Al f. 3r, un cadavere steso; al f.3v, Sant'Agostino a sinistra e Orosio a destra; al foglio 6r, Pompeo Trogo e Giustino; al f.18r, Adamo, Set e Enos; al f. 31v, re Ninus con due servitori in alto, la natività di Abramo in basso; al f. 74r, in alto Costantino in maestà, a destra Cassiodoro, in basso Teodoreto, Sozomeno e Socrate; al f. 122r, ritratti nell'atto di duellare, Alarico e Radagaiso in alto, Teodorico e Odoacre in basso; ai ff. 134v- 135r Ibor e Aio accompagnati dalla madre Gambarà e dai loro cavalieri.

*Pompeius Trogus* e a destra *Justinus abbreviator eius*<sup>52</sup>. Appare nella composizione la volontà di restituire un'immagine simbolica di Giustino che compila la propria opera riprendendo i passi migliori da Trogo. Nonostante nel Medioevo i due nomi venissero spesso confusi quasi fossero la stessa persona<sup>53</sup>, attraverso questa preziosa miniatura si intuisce come il committente del manoscritto, forse un abate o un monaco, o comunque colui che dettò il programma iconografico, fosse consapevole del fatto che i due autori fossero personalità distinte. L'immagine inoltre visualizza con chiarezza come Giustino avesse ripreso parti del testo di Trogo per compilare la propria opera.

Il codice Pal.Lat. 927 è un testimone importantissimo della famiglia testuale  $\pi$  di Giustino, la cui fortuna si diffuse da Verona. Assieme al Lat.Q.v.IV.5 della Publichnaia Bibliotek di San Pietroburgo è tra i codici più antichi del gruppo. Entrambi i manoscritti sono vergati in carolina e presentano soltanto un testo parziale di Giustino, inserito entro una più ampia miscellanea storica. Al gruppo  $\pi$  appartiene anche un ulteriore esemplare, che seppur più recente, è il più antico codice della famiglia che contiene il testo integro dell'*Epitome*. Tale codice è il Ms. Add. 19906 oggi alla British Library. Vergato nei primi anni del Trecento, si ritiene sia una copia fedele di un perduto manoscritto di fine XI secolo, dato che l'amanuense riportò l'*explicit* del più antico esemplare nel nuovo codice. Dal contenuto dell'*explicit* è possibile ricavare che il copista fu il monaco di Pomposa Teuzone che terminò la compilazione dell'*Epitome* il 23 Dicembre 1087, ai tempi dell'imperatore Enrico e dell'abate Girolamo e nell'anno in cui i Pisani sconfissero i Saraceni in Turchia. La vicinanza tra Pomposa e Verona e l'appartenenza del Pal.Lat. 927 e del Lat.Q.v.IV.5 alla stessa famiglia dell'Add. 19906 permettono di riconoscere in quest'ultimo il testimone chiave della diffusione di Giustino da Verona<sup>54</sup>.

Al XV secolo appartiene un altro codice di rilievo, l' Ott. Lat. 1417, anch'esso della Biblioteca Apostolica Vaticana (Fig. 23). Il manoscritto cartaceo, già presente nell'elenco di Franz Rühl<sup>55</sup>, proviene dall'Italia centrale ed è datato 1460.

Al f. 101v il nobile Giovanni di Ser Niccolò de' Castaldi si sottoscrive come copista con l'iscrizione "*Explicit compilatio Iustini... scripta per me Iohannem Ser Nicolai de Castaldis de Fano sub annis Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LX<sup>o</sup>XVII juni*".

---

52 Pellegrin 1982, p. 90

53 Petoletti 2014, p. 4

54 Petoletti 2014, pp. 9-11

55 Rühl 1872, p. 76

L'illustrazione del codice risulta particolarmente significativa per la presenza di disegni acquerellati, spesso non finiti, che cercano di restituire un'immagine narrativa del contenuto dei capitoli. In relazione al sesto libro, ad esempio, che racconta le vicende dei Lacedemoni appare la raffigurazione del re Agesilao (f. 20v) che, ferito in battaglia, viene portato all'interno dell'accampamento assieme al suo cavallo (Fig. 24). Al foglio 21v è raffigurata la scena della morte di Epaminonda (Fig. 25). In un ambiente chiuso, il valoroso capitano dei Tebani è dipinto mentre giace steso sul suo letto circondato da cavalieri e dame. Accanto, nel margine sinistro, un'iscrizione introduce la scena recitando “*De morte Epaminunde* ”. Ancora, al foglio 24r un'illustrazione a piena pagina mostra una delle numerose battaglie capitanate da Filippo di Macedonia, raccontate nel settimo capitolo (Fig. 26).

Gli studiosi che si sono occupati del manoscritto propongono che l'illustratore sia da riconoscere nello stesso copista Giovanni di Ser Niccolò Castaldi da Fano, attivo nel terzo quarto del XV secolo. L'identificazione si basa sulla lettura paleografica del colophon finale di questo codice. In quasi tutti i disegni del manoscritto si trovano delle date di esecuzione, coeve alla trascrizione del testo dell'*Epitome* e vergate da una mano che è stata identificata con quella che scrive il colophon. Per questo anche se Castaldi si dichiara solo calligrafo dell'opera, la critica lo considera anche l'autore delle illustrazioni<sup>56</sup>. I disegni hanno la funzione di glosse figurate che guidano il lettore nella comprensione dei numerosi passi della storia narrata, sebbene non sempre esse mostrino una coerenza con i contenuti testuali. Per citare un esempio, Giustino nel suo compendio non racconta il trasporto di re Agesilao nell'accampamento, ma enuncia solo il suo ferimento in battaglia. La presenza di disegni non finiti e di spazi vuoti lascia intendere come alla base potesse esserci un progetto iniziale pensato dal Castaldi<sup>57</sup> poi non portato a termine. Lo stile delle miniature è stato avvicinato da Ross<sup>58</sup> alla pittura fiorentina della seconda metà del XV secolo e in particolare all'affresco con le Storie della Vera Croce nella chiesa di San Francesco ad Arezzo di Piero Della Francesca. Secondo lo studioso sarebbero confrontabili per il modo di costruire le figure, quali cavalli e soldati. In realtà questi disegni di minore qualità rispetto all'affresco di Piero

---

56 Fachechi 2004, p. 294

57 Fachechi 2004, p. 295

58 Ross 1954, pp. 180-181



Della Francesca mostrano elementi tardogotici e devono ancora essere studiati approfonditamente.

Altro codice di interesse per le scelte illustrative dell'opera di Giustino è l' Ott. Lat. 1529. Il manoscritto, che esibisce un ricco apparato illustrativo, non è datato ma secondo la critica potrebbe essere stato eseguito nel terzo quarto del XV secolo. Presenta al f.1r un fregio sui quattro margini che incornicia la pagina dove, su base in lamina d'oro decorata a motivi vegetali, si aprono degli oculi a forma polilobata entro cui sono figurati episodi relativi ai fatti narrati da Giustino nel primo libro<sup>59</sup>. La critica suggerisce di leggere le scene in senso orario a partire dal margine destro per mantenere la sequenzialità degli eventi. Secondo la proposta sarebbero raffigurati nell'ordine il re assiro Nino colto nell'atto di sconfiggere Zoroastre, seguito da Serapide travestita da uomo per conquistare il titolo reale; Serapide pugnalata dal figlio Ninia; la predizione della nascita del futuro re Ciro; Ciro fanciullo protetto da una cagna; Arpago che si arrende a Ciro<sup>60</sup>. Nel margine superiore e di sinistra invece sono dipinti piccoli ritratti di uomini e donne vestiti alla moda contemporanea del XV secolo. Si tratta della raffigurazione di nove personaggi, quattro maschili e cinque femminili, interpretati come generiche *fabularum personae* che prospettano l'infinita varietà di protagonisti dell'*Epitome*<sup>61</sup>. Nel margine inferiore del foglio infine è presente lo stemma di Alfonso II de Acuña Carillo, arcivescovo di Toledo vissuto nel XV secolo: inquartato nel I e IV al castello con tre torri e nel II e III a nove triangoli d'azzurro e argento con cinque bisanti d'argento<sup>62</sup>. Nella stessa pagina vi è una iniziale figurata C. All'interno della lettera, entro due arcate dipinte, figurano due ritratti maschili. I due personaggi, quello di sinistra visto di tre quarti e quello di destra di profilo, sembrano conversare tra loro e sono stati interpretati come ideali ritratti di Giustino e Pompeo Trogo<sup>63</sup>, dipinti con abiti di foggia Quattrocentesca (Fig. 27). Se l'identificazione fosse corretta, l'immagine potrebbe suggerire l'intento di visualizzare, come nell'antico codice romanico veronese, l'idea che Giustino abbia ripreso da Trogo le antiche storie da comporre in forma di riassunto. Lungo tutto il testo sono poi presenti 44 iniziali che introducono i vari

---

59 Massolo, [www.vat.lib.it](http://www.vat.lib.it)

60 Ross 1956, p. 263

61 Vedere i classici 1996, pp. 315-317, cat. n. 70, scheda di Scarcia

62 Pellegrin 1975, p. 606

63 Ross 1956, p. 262

capitoli, realizzate con corpo in foglia d'oro su campo esterno porpora e blu e spesso accompagnate da ritratti di personaggi che simboleggiano i protagonisti della storia.

L'analisi delle miniature ha portato la critica a ritenere che l'area di produzione del codice sia la Lombardia del terzo quarto del XV secolo. L'apparato illustrativo è confrontabile a quello del ms Urb. Lat 1181, un altro codice che porta nel fregio lo stemma dell'arcivescovo di Toledo. Le miniature infatti presentano affinità con quelle del manoscritto di Giustino nella gamma cromatica, nella resa dei volti ed anche nel modo di dipingere i motivi decorativi vegetali. Grazie a questo confronto il nostro manoscritto è stato ricondotto all'ambito della corte di Francesco Sforza. Infatti il codice Urb. Lat 1181 presenta al f. 109r la sottoscrizione del copista Paganus Raudensis, che ebbe ruolo di spicco nella corte milanese<sup>64</sup>.

La traduzione in immagini di alcuni passi salienti dell'*Historia* di Giustino si trova anche in un altro esemplare manoscritto dell'*Epitome*, conservato alla Bodleian Library di Oxford, il MS. Auct. F.2.29 (Fig.28). Il codice pergameneo, proveniente dalla Francia e datato terzo quarto del XV secolo<sup>65</sup>, esibisce numerose vignette accostate che occupano gran parte dello spazio, solitamente riservato alla scrittura. Ogni libro, almeno in generale, principia con vignette dipinte sia nei margini della carta sia nella parte superiore; inoltre è presente sempre l'iniziale figurata<sup>66</sup>. Molte illustrazioni del codice sono rimaste però incomplete o in vari stadi di esecuzione dimostrando come il progetto, forse perché molto ambizioso, non sia stato portato a conclusione. Gli studi hanno attribuito le miniature a diverse mani<sup>67</sup>. Una carta esemplificativa del programma illustrativo è la 3r. Qui una serie di vignette, realizzate a tempera colorate stese a pennello, illustra in sequenza il contenuto del primo capitolo dell'opera. Esse sono poste sui quattro lati del foglio ed anche nella parte superiore. Accanto ad ogni figura principale si trova il relativo nome scritto in biacca. In alto a sinistra, ad esempio, l'immagine con la morte del re Nino, cui segue la presa al potere della moglie Serapide travestita da uomo; al centro la stessa regina che cerca di giacere con il figlio Nina che successivamente la uccide prendendone la corona. Ritorna poi l'immagine dell'autore dipinta nell'iniziale figurata C che introduce il prologo dell'opera<sup>68</sup>. Giustino, abbigliato

---

64 Massolo, [www.vat.lib.it](http://www.vat.lib.it)

65 Pächt, Alexander 1966, p.57

66 Summary Catalogue 1905, p. 399

67 Pächt, Alexander 1966, p.57

68 Pächt, Alexander 1966, p. 57

con veste blu e tunica rossa con il copricapo da dotto, viene mostrato come un umanista all'interno del suo studiolo. Egli è ritratto seduto mentre è intento a comporre la sua opera. Dinnanzi a lui vi è una grande cattedra con leggìo dove sono posti numerosi libri assieme agli strumenti per la scrittura.

Come abbiamo detto si pensa che il manoscritto sia stato eseguito in Francia nel XV secolo ma non ho trovato indicazioni più precise. Al foglio 1v è presente un blasone sormontato da una corona, non ancora riconosciuto dalla critica<sup>69</sup>. Poco si conosce anche sulla storia successiva del manoscritto acquistato dalla Bodleian Library nel 1804. Altri manoscritti contenenti l'*Epitome* alle *Historiae Philippicae* di Giustino recano la sola immagine dell'autore. Tale prassi del resto è comune a numerosi esemplari medievali contenenti opere di autori classici, anche di argomento storico. Sappiamo che già Varrone racconta come l'immagine dell'autore fosse presente nei rotoli e anche i più antichi testimoni di codici giunti fino a noi del V-VI secolo, mostrano la presenza di questa iconografia, ad esempio il celebre Virgilio romano della Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Lat. 3225)<sup>70</sup>.

Un esempio antico di tale prassi negli esemplari del testo di Giustino è il manoscritto Latin 4952 conservato alla Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi. Il codice, già elencato da Franz Rühl nel 1872<sup>71</sup>, risale alla fine dell' XI secolo, più precisamente al periodo compreso tra 1086 e 1100 e proviene da Metz, a nord-est della Francia<sup>72</sup>. Si tratta di una miscellanea di diversi testi tra cui l'*Epitome* alle *Historiae Philippicae* di Giustino, le *Preexercitamina* di Prisciano da Cesarea, *excerpta* di Valerio Massimo e Aulo Gellio, una lettera del vescovo Arnoldus Halberstatensis e una lettera di Walo abate di Metz dal 1063 al 1097<sup>73</sup>. È questa una delle nove lettere conservate e giunte fino a noi scritte da Walo i cui contenuti attestano la volontà dell'abate, figura di spicco dell'ambiente culturale ai tempi di Enrico IV di Franconia, di rinnovare culturalmente l'ambiente monastico dell'abbazia di Metz<sup>74</sup>.

In corrispondenza dell'incipit dell'*Epitome* di Giustino al f.2v è dipinta l'iniziale figurata P di *Primo* (Fig. 29) realizzata in inchiostro rosso e parzialmente colorata in

---

69 Summary catalogue 1905, p. 399

70 Vedere i classici 1996, pp. 141-149, cat. n. 1, scheda di Wright

71 Rühl 1872, p. 89

72 Munk Olsen 2009, p. 126

73 Questo codice contiene l'ottava delle nove lettere dell'abate Walo

74 Schütte 1997, p. 92

verde nel campo interno e nell'asta. All'interno della lettera è raffigurato uno scriba<sup>75</sup>. Il personaggio, abbigliato con la tunica e seduto con le gambe incrociate che poggiano sul corpo dell'iniziale, è colto nell'atto di scrivere il testo dell'*Epitome* nella sua tabella, dove si legge la parola *Principio* relativa al primo capitolo. È possibile interpretare la figura come uno scriba nell'atto di copiare l'opera, oppure identificare nel personaggio un simbolico ritratto di Giustino intento a compilare il proprio compendio.

Di altro ambito e cronologicamente molto più tardo è un altro esemplare con raffigurazione dell'autore, il manoscritto Latin 4956 della Biblioteca Nazionale di Francia. La datazione del codice è compresa tra 1400 e 1458 mentre la regione di produzione è identificata nel sud Italia, nello specifico a Napoli. Il copista Jacobus Antonius Curlus si sottoscrive al foglio 155r che cita "*Iustini Epithoma Historiarum Trogi Pompei. LI. XLIII. Explicit. Divo Alfonso regi. Iacobus Curlus ut potuit excripsit.*". Il codice è appartenuto ad Alfonso V Il Magnanimo, re di Napoli, come attestano gli stemmi e i simboli araldici nel fregio del foglio 9v: in alto lo stemma d'Aragona- Barcellona, a destra d'Aragona- Sicilia e in basso d'Aragona- Napoli. Lungo il fregio sono dipinti gli emblemi di Alfonso V: il libro aperto, il nodo di Salomone, il covone di miglio, il trono ardente e la giara con i gigli. Alfonso V creò una prestigiosa biblioteca di corte acquistando personalmente o commissionando preziosi manoscritti. Il culto per le arti e le lettere fu per il re un vero e proprio impegno istituzionale tanto che tra i suoi emblemi si trova, come sopra citato, il libro aperto, dipinto in molti codici come il Latin 4956<sup>76</sup>. La realizzazione del manoscritto è compresa entro il 1458 perché questa è la data di morte del re committente. Il foglio che contiene la prefazione dell'opera (f. 9v) è incorniciato da un elegante fregio sui quattro margini a bianchi girari impreziosito da foglia d'oro, putti, motivi vegetali e animali, quali cervi e pavoni. Ad introdurre il testo vi è l'iniziale figurata C realizzata a pennello con corpo rosa su campo esterno in foglia d'oro decorato da motivi vegetali. Nel campo interno, sullo sfondo di un paesaggio con alberi e cielo azzurro, è dipinto l'autore. Qui Giustino è ritratto di nuovo come dotto. Egli indossa una tunica rossa e blu e copricapo rosso ed è colto nell'atto di leggere un libro mentre siede in cattedra di legno (Fig. 30). L'apparato illustrativo è stato attribuito dalla critica alla mano dell'anonimo miniatore

---

75 Albiero, [www.gallica.bnf.fr](http://www.gallica.bnf.fr)

76 Toscano 1998, p. 185

cui è stato dato il nome Maestro di Isabella di Chiaromonte<sup>77</sup> attivo a Napoli nel terzo quarto del XV secolo. Il maestro, dopo aver partecipato all'attività della bottega che produsse alcune opere per Alfonso V, lavorò per Isabella di Chiaromonte, moglie di Ferrante d'Aragona, figlio del Magnanimo. L'illustrazione del nostro manoscritto sarebbe da riferire alla fase iniziale dell'attività dell'anonimo miniatore<sup>78</sup>. In particolare, secondo Gennaro Toscano, l'*Epitome* di Giustino è vicina all'illustrazione di almeno altri due manoscritti realizzati per Alfonso V, dallo stesso artista tardogotico che poi servì la regina. Questi codici sono il *Cicerone* (Latin 7782) e il *Quintiliano* (Latin 7804) della Biblioteca Nazionale di Parigi (Fig. 31, 32). Confrontabili nei tre manoscritti sono la gamma cromatica nei toni del porpora, del blu, del verde e del rosso e il modo di dipingere i panneggi delle figure, i corpi dei putti nel fregio e gli elementi decorativi vegetali. Grazie a questi codici è possibile riconoscere l'attività del Maestro di Isabella di Chiaromonte anche negli anni precedenti al 1458, quando cominciò a lavorare per la regina<sup>79</sup>.

Un altro manoscritto di interesse per la tipologia dell'iniziale con l'autore è il manoscritto Harley 4922 conservato alla British Library di Londra, altro esemplare del XV secolo. Fu eseguito per volontà di Francesco I Sforza dopo il 1450, data in cui Francesco divenne duca di Milano e prima del 1466, data di morte del condottiere. Al f.1r<sup>80</sup> il testo della prefazione è incorniciato da un fregio sui quattro margini decorato da motivi vegetali in verde, blu e rosso, impreziosito dalla foglia d'oro e abitato da putti e animali come uccelli e un leone. Ad introdurre il testo l'iniziale figurata C (Fig. 33), di pennello con corpo e campo esterno in foglia d'oro e campo interno blu. Entro la lettera è ritratta una figura maschile di profilo abbigliata con le vesti da cavaliere. Il personaggio indossa una corazza verde decorata da motivi vegetali munita di spallacci e cubitiere a forma di elementi floreali. Difficile è dare un'interpretazione certa alla figura che potrebbe rappresentare uno dei numerosi condottieri presenti nella storia di Giustino oppure, sulla base della più consueta iconografia dell'*Epitome* alle *Historiae Philippicae*, ritrarre proprio l'autore che introduce la sua opera. Lo stile della miniature e gli emblemi sforzeschi hanno portato la critica giustamente a localizzare il manoscritto

---

77 Toscano 2004, p. 690

78 Toscano 1995, pp. 34-39

79 Toscano 1995, p. 39

80 Pellegrin 1969, p. 54

in Lombardia<sup>81</sup>. Nel fregio si riconoscono numerosi emblemi degli Sforza come la corona dorata in alto, il cane seduto sotto un pino a destra e lo stemma nel margine inferiore sostenuto da un angelo. Quest'ultimo è coperto in parte dal blasone di Goffredo Caroli, ambasciatore della corte di Francia e successivo possessore del manoscritto. Inoltre alcuni standardi sostenuti da putti lungo il fregio, che dovevano contenere simboli sforzeschi, sono stati ridipinti con il leone d'oro rampante di Caroli, come pure il cane sotto il pino trasformato in felino<sup>82</sup>.

L'integrazione dello stemma del Caroli nel margine inferiore del fregio è attribuita al Maestro dell'Antifonario D.R.1 di Busto Arsizio attivo a Milano tra 1508 e 1518. Il Maestro è noto per aver realizzato delle aggiunte a cinque codici miniati del XV secolo entrati nella collezione di Goffredo Caroli. Nelle tabelle dipinte dal miniatore, Caroli viene indicato come Presidente del senato di Milano, titolo che acquisì nel 1504, dunque gli interventi sono da considerarsi posteriori a questa data e anteriori al 1512, anno in cui l'ambasciatore si spostò dalla Lombardia<sup>83</sup>.

Alla British Library di Londra è conservato un ultimo manoscritto dell'*Epitome* che va preso in considerazione. Il codice, con segnatura Harley 5279, è datato terzo quarto del XV secolo. Secondo Albinia de la Mare l'area di produzione del manoscritto è da riferire all'Italia centrale, più precisamente a Firenze. La studiosa, che si è occupata della trascrizione del testo di questo codice, ha attribuito alcune annotazioni a Fra Evangelista da Cortona, frate francescano vissuto nel XV secolo<sup>84</sup>. Propone inoltre per la scrittura del manoscritto, una correlazione con la figura di Ormannus de Erfordia, scriba di ambito fiorentino da identificare probabilmente con "Ormanno di Giovanni della magna scrittore"<sup>85</sup>. Secondo de la Mare allo scriba, che definisce di mano umanistica piuttosto traballante, potrebbero essere assegnati numerosi manoscritti o testi della seconda metà del XV secolo vergati per Fra Evangelista da Cortona.

Al f. 1r del ms Harley 5279<sup>86</sup> si trova un elegante fregio a bianchi girari sui quattro margini popolato di putti, uccelli e animali. Nel margine inferiore in una cornice a trama vegetale, è racchiuso lo spazio per lo stemma gentilizio mai realizzato<sup>87</sup>. Sempre al f. 1r,

---

81 Pellegrin 1969, p. 54

82 Pellegrin 1969, p. 54

83 Mulas 2004, p. 549

84 De la Mare 1985, p. 524

85 De la Mare 1985, p. 436

86 *A Catalogue of the Harleian manuscript in the British Museum* 1808, p. 258

87 De la Mare 1985, p. 524

introduce il testo un'iniziale figurata C (Fig. 34) con corpo in foglia d'oro su campo esterno verde e campo interno blu. All'interno della lettera è dipinta a mezzo busto una figura maschile colta di profilo. Il personaggio indossa una tunica rossa e la corazza con copricapo tipici dell'abbigliamento cavalleresco. Come nel caso precedente si può ipotizzare si tratti dell'immagine simbolica di un personaggio interno alla storia oppure del ritratto di Giustino, mostrato nelle vesti di cavaliere.

Da questa ricerca emerge come l'iconografia più presente nell'illustrazione di Giustino sia l'immagine dell'autore posta all'interno dell'iniziale. L'autore ritratto nell'atto di scrivere o di presentare il proprio libro, è mostrato in abiti e fogge solitamente contemporanee al periodo in cui l'esemplare venne realizzato.

Tuttavia, è stato possibile rintracciare anche un piccolo nucleo di codici del XV secolo in cui l'illustrazione mostra vignette realizzate a pennello poste ad introdurre i vari capitoli. In questi casi le scene dimostrano un intento narrativo come nei codici MS. Auct. F.2. 29 e Ott. Lat. 1529. Lo stesso atteggiamento è visibile nel Ott.Lat.1417, dove però in luogo delle miniature a tempere colorate, appaiono disegni acquerellati. Qui le immagini danno una traduzione visiva delle vicende narrate nel testo con una funzione che potremmo interpretare quale stimolo per animare la fantasia del lettore, che assiste alle scene come se accadessero davanti a lui. Le scelte illustrative dei manoscritti, come ha bene spiegato Giulia Orofino, sono spia importante dell'uso e della funzione dei codici medievali. Sia nel caso della lettura di gruppo che nel caso della lettura personale, diffusa in ambiente aristocratico a partire dalla metà del XIV secolo, le immagini possono ancora oggi mostrare il complesso legame tra ascolto, lettura e immaginazione del committente e del fruitore del libro nel Medioevo. Soprattutto nella fruizione della lettura privata vignette e iniziali servivano a scandire la struttura del testo, guidavano l'occhio nella narrazione e stimolavano il diletto dello spettatore, attorno al quale è concepita la decorazione di un manoscritto. Nel caso di questi codici classici ad uso privato, possiamo pensare che fosse il possessore a scegliere il tempo e i modi della fruizione. Proprio per questo le preziose miniature di questi libri vanno lette come parti intrinseche dell'oggetto libro e non come singole pitture<sup>88</sup>.

Infine un ultimo elemento che possiamo cogliere in questo percorso dedicato alle prassi illustrative dell'*Epitome*, è la scelta di visualizzare il rapporto tra l'autore Trogo e

---

88 Orofino 2004, pp. 341-348

Giustino che ne riprese l'opera riassumendola e variandola. Le immagini più significative in tal senso sono quelle del codice Pal. Lat. 927 della Biblioteca Apostolica Vaticana, datato XII secolo. Pompeo Trogo è qui raffigurato nell'atto di dare consigli a Giustino, che sporgendosi in avanti sembra voler cogliere i suoi suggerimenti. Si tratta di un'immagine metaforica che fa intuire come all'origine dell'invenzione potesse esserci stato un preciso progetto nato forse da un dialogo tra un monaco del monastero veronese di Santa Trinità, che doveva conoscere le fonti letterarie e i due autori, e il miniatore.

Il secondo codice che si distingue per la scelta illustrativa colta e capace di interpretare visivamente le caratteristiche dell'opera di Giustino, è proprio il ms. 14 della Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova, oggetto dell'elaborato. Qui, come abbiamo visto, l'iniziale che introduce il testo della prefazione mostra un personaggio anziano che raccoglie i fiori più belli da un giardino, da interpretare come ritratto ideale di Giustino che simbolicamente coglie i passi da lui ritenuti più interessanti compendiando l'opera di Pompeo Trogo. Questa iniziale è da ritenersi particolarmente rilevante sia per l'elaborata interpretazione sia perché risulta, almeno dalle ricerche fatte, un unicum. A questa composizione, certamente nata da un dialogo tra committente colto e miniatore, si associano anche nel codice del Seminario le altre iniziali figurate poste a inizio dei capitoli, dove se non è possibile riconoscere precisamente i personaggi vi sono dei legami con il testo e soprattutto appare la volontà di impreziosire il volume dandogli un'aurea di antichità. L'ampio corredo illustrativo permette di inserire il manoscritto nell'ambito di una committenza che rievocava l'antico reinterpretandolo in chiave cortese e che certamente dava all'oggetto libro un valore anche di prestigio sociale<sup>89</sup>. L'importanza del codice padovano è anche quella di essere, almeno allo stato delle nostre conoscenze, l'unico esemplare figurato del Duecento e Trecento realizzato nella Penisola italiana. Gli altri codici di questi secoli sono infatti tutti solo decorati.

---

89 Orofino 2004, p. 366



## Conclusioni

L'elaborato ha avuto come obiettivo lo studio del ms. 14 della Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova, un codice pergameneo di fine Trecento contenente l'*Epitome* di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo.

Come specificato nella descrizione codicologica interna, alla carta 71v del manoscritto è presente una sottoscrizione, firmata e datata, attraverso la quale, come già evidenziato dagli studi pregressi, è possibile individuare nel patrizio veneziano Francesco Barbarigo il copista dell'opera e di circoscriverne l'esecuzione tra 14 agosto e 12 ottobre 1395. L'appartenenza del codice ad un membro della famiglia Barbarigo è testimoniata inoltre dalla presenza dello stemma nel margine inferiore del fregio al f. 1r, del quale ho cercato i confronti attraverso lo studio dei blasonari di ambito veneto. Sebbene risulti poco chiaro come il manoscritto sia arrivato alla Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova, è stato possibile dare un'ipotesi del suo ingresso nell'istituzione. Come già suggerito da Giordana Mariani Canova, sembra verosimile pensare che il codice avesse fatto parte della collezione acquisita per la Biblioteca dal cardinale Giorgio Corner nel 1720, dagli eredi dell'appena deceduto conte Alfonso Alvarotti. Non è noto un inventario della raccolta del conte, ma attraverso lo studio del catalogo manoscritto di Andrea Coi, bibliotecario dal 1810 al 1836, che registrò i codici in base alla loro epoca di ingresso in biblioteca continuando il lavoro del suo predecessore Giovanni Pizzati, si stima che il fondo Alvarotti stia nei primi numeri dell'elenco tra i quali è compreso anche il nostro codice. Una nota di possesso nella prima pagina del ms. 14 permette di ricavare ulteriori notizie circa la sua storia. L'iscrizione attesta che nel 1683 esso entrò in possesso di Bartolomeo Finardi, canonico della cattedrale di Bergamo.

Il codice è riccamente miniato con una pagina illustrata (f. 1r) decorata da un fregio acantiforme sui quattro margini, un'iniziale C (f. 1r) con corpo a forma di drago nella quale è ritratto un anziano barbuto che raccoglie dei fiori da un giardino e quarantaquattro iniziali figurate in apertura dei capitoli dell'opera raffiguranti busti e teste che evocano simbolicamente i personaggi della storia. È possibile che la figura di anziano barbuto posta nell'iniziale sia un'immagine simbolica dell'autore Giustino

intento a scegliere dall'opera di Pompeo Trogo, i passi da lui ritenuti più significativi da inserire nel suo compendio.

L'uso di colori vivaci e corposi, il tratto scorrevole e la presenza di sottili ornamenti in biacca nell'illustrazione hanno permesso di avvicinare questo codice al catalogo del Maestro della *Cronicha* di Raffain Caresini (Lat. VII 770=7795), attivo a Venezia nell'ultimo quarto del Trecento. Seguendo l'intuizione di Mariani Canova, che per prima avanzò l'ipotesi attributiva al Maestro, si è qui voluto ripercorrere la vicenda del miniatore e spiegarne gli influssi bolognesi, bene visibili nell'uso del fregio acantiforme e nel raffinato grafismo della decorazione. In tal senso sono stati proposti confronti con l'opera di Nicolò da Bologna, giunto nella città lagunare per miniarvi il Messale del convento domenicano dei santi Giovanni e Paolo (Lat. III 97=2115). I paragoni con le altre opere del maestro della *Cronicha* di Raffain Caresini hanno permesso di indagare lo stile del Maestro avvicinando, in ordine di realizzazione, la decorazione del ms. 14 a quella di altri codici a lui direttamente attribuiti.

Lo stile del Maestro della *Cronicha* di Raffain Caresini presenta un disegno sottile caratterizzato da veloci pennellate di colore pastoso e di biacca che alza le figure creando tridimensionalità. Si riscontra nella decorazione l'uso di colori brillanti che giocano nei toni del rosa, rosso, verde e blu e la presenza del fregio a fogliame acantiforme impreziosito da ornamenti perlacei in foglia d'oro. Le figure del Maestro condividono varietà negli atteggiamenti e fisionomie severe e accigliate, che contribuiscono a dare un senso narrativo all'illustrazione. Tipici sono i volti barbuti quasi triangolari con tagli orizzontali negli occhi e nelle labbra definiti da spessi tratti di inchiostro, tocchi di biacca e tempera rossa. Infine molto spesso usato dal Maestro è l'ornamento a sottili filettature di biacca nel campo interno delle lettere, tipicamente blu. Un contributo inedito di questo lavoro è stato quello di esaminare l'apparato illustrativo di altri codici dell'*Epitome* alle *Historiae Philippicae* mettendole a confronto con le miniature del codice del seminario. La scelta iconografica dell'iniziale figurata del manoscritto padovano è risultata del tutto inedita almeno per quanto ho potuto riscontrare nei manoscritti esaminati.

L'iconografia più presente nell'illustrazione dell'opera di Giustino è infatti l'immagine dell'autore posta all'interno delle iniziali, ritratto nell'atto di scrivere o di presentare il

proprio libro. Giustino è mostrato solitamente in abiti contemporanei al periodo di realizzazione dell'esemplare.

Esiste però un piccolo gruppo di manoscritti miniati del XV secolo in cui vengono esibite, con un intento narrativo, vignette dipinte a pennello poste ad introdurre i vari capitoli dell'opera come nel caso dei codici Ms. Auct. F. 2. 29 della Bodleian Library, Ott.Lat. 1529 e Ott. Lat. 1417, entrambi invece nella Biblioteca Apostolica Vaticana, dove appaiono disegni acquerellati che restituiscono una traduzione visiva delle vicende narrate nelle *Historiae*. In questi casi le immagini hanno una funzione interpretabile quale stimolo per guidare il lettore nel riconoscimento dei capitoli ed anche per animarne la fantasia.

Un altro aspetto di scelta iconografica particolare che è stato possibile identificare in un esemplare è quello di volere visualizzare simbolicamente nell'immagine il rapporto tra Pompeo Trogo e il suo compendiatore Giustino. Tale scelta illustrativa colta è presente nel Pal. Lat. 927 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Il manoscritto, eseguito in ambiente veronese nel XII secolo, mostra Pompeo Trogo nell'atto di dare suggerimenti a Giustino, che sporgendosi in avanti sembra voler cogliere i suoi consigli. Questa figurazione simbolica è in qualche modo da considerare una sorta di anticipazione di quanto viene illustrato nel manoscritto oggetto della tesi dove però la miniatura elabora ancora più sottilmente il rapporto tra l'opera di Trogo e quella di Giustino, evidenziando come il secondo autore scelga di sua spontanea volontà i passi dell'opera di Trogo da inserire nel suo compendio. Questa scelta è assai significativa della cultura e della capacità di sintetizzare in una immagine la storia della compilazione dell'opera. Il codice del seminario di Padova è inoltre abbellito da altre quarantaquattro iniziali figurate poste a inizio dei capitoli, di cui pure si è cercato di comprendere le scelte iconografiche, forse legate a un rapporto con il testo, o forse solo allusive della presenza nell'opera di personaggi tratti dalla storia antica. Da questo è possibile dedurre quanto la committenza di questo esemplare volesse reinterpretare l'antico sebbene attraverso uno stile ormai vicino alla cortesia del linguaggio tardogotico e certamente volesse conferire all'oggetto un valore di prestigio sociale. Il manoscritto 14 è risultato, almeno dalla mia indagine, l'unico esemplare figurato in area italiana del XIV secolo.



## Appendice

### Elenco dei manoscritti miniati e filigranati delle Epitome di Giustino

Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Philipps 1885 (Rose 136, Meerm. 794)

Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Philipps 1896 (Rose 137)

Bern, Burgerbibliothek, 160, ff. 87r-157v

Bern, Burgerbibliothek, 538 II, ff. 37r-160v

Cambridge, Clare College, 18 (Kk.4.5), ff. 46r-61v

Cape Town, South African Public Library, Grey 7.b.13

Cesena (Forlì-Cesena), Biblioteca Comunale Malatestiana, Biblioteca Piana 3.204, ff. 2r-158r

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1417, ff. 1r-101v

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1529, ff. 1r-216r

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 147 IV, ff. 78r-97r  
fragm.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 946, ff. 33v-71v

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1860, ff. 152-

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3171, ff. 24r-27r

*excerptum*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4599 I, ff. 5v-88v

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1860

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana, Arch. Cap. S.Pietro. E.30

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 163

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 901

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 759

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 831

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 878

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1820

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1821

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1822

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1823

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1824

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1825

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1826

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1827

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2940 (Ivr (1))

Durham, NC, Duke University, William R. Perkins Library, lat. 113

El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, e.III.22

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 6 sin. 10 II (ff. 56-90), ff. 69va-75rb

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv.soppr. I. 1. 16 I, ff.2ra-120rb

Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut 66.19→ I metà del XV secolo  
Glasgow, University Library, Hunterian MS 282 (U.5.22)  
København, Kongelige Bibliotek, GKS 450 2°  
Leeuwarden, Tresoar. Fries Historisch en Letterkundig Centrum, PBF 52 hs  
Leiden, Bibliotheek der Universiteit, Voss. lat. 2° 67 II  
*excerpta*  
Leiden, Bibliotheek der Universiteit, Voss. lat. 4° 32  
Leiden, Bibliotheek der Universiteit, Voss. lat. 4° 101  
London, British Library, Add. 14797  
London, British Library, Add. 19906, ff. 1r-60r  
London, British Library, Burney 186, ff. 1r-115v  
London, British Library, Harley 4822 I, ff. 3v-53v  
London, British Library, Harley 5915 f. 10, f. 10r-v  
London, British Library, Add. 19906 → inizio XIV secolo  
London, British Library, Harley 4822 → XIV secolo  
London, Gray's Inn, 7  
Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 587, ff. 3r-138r  
Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 79 sup., ff. 1r-139r  
Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 109 inf., ff. 1r-119v  
Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 305 inf., ff. 1v-96v  
Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 50 inf., ff. 1r-120v  
Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 77 inf., ff. 5r-126v  
Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 138 sup., ff. 82r-141v  
Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 82 sup., ff. 1r-83v

Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 61 sup., ff. 1r-148r  
Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 88 sup.  
München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 601 II  
Napoli, Biblioteca nazionale, IV.C.43 → 1379  
Nürnberg, Stadtbibliothek, Inc. 342. 2°  
Oxford, Bodleian Library, Canon. class. lat. 214 (S.C. 18795), ff. 1r-72r  
Oxford, Bodleian Library, Selden arch. B. 16 (S.C. 3362)  
Oxford, Bodleian Library, MS. Add. C. 283  
Oxford, Bodleian Library, MS. Auct. F. 2. 29  
Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 145  
Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 146  
Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 147  
Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 148  
Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 149  
Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 214  
Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. Lat. 281  
Oxford, Bodleian Library, MS. D'Orville 14  
Oxford, Bodleian Library, MS. D'Orville 60  
Oxford, Bodleian Library, MS. D'Orville 91  
Oxford, Bodleian Library, MS. D'Orville 92  
Oxford, Bodleian Library, MS. E. D. Clarke 22  
Oxford, Bodleian Library, MS. Lat. class. c. 5  
Oxford, Bodleian Library, MS. Laud Lat. 57  
Oxford, Bodleian Library, Merton College 73



Oxford, Corpus Christi College, 81, ff. 1r-117r

Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, 14

Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4950

Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4953

Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5013

Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, 229

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Sess. 17 (1352), ff. 1r-30v

Roma, Biblioteca Vallicelliana, D. 49 I, ff. 1ra-92rb

Roma, Biblioteca Vallicelliana, F. 6, ff. Vr-139r

Roma, Biblioteca Vallicelliana, D.49

San Gimignano (Siena), Biblioteca e Archivio Comunale, 33, ff. 132r-138v

San Gimignano (Siena), Biblioteca e Archivio Comunale, 35, ff. 1ra-3vb

Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 623, pp. 3-209

Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Cl. lat. Q.v.9

Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka lat. Q.v.IV.5

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K.V.16, ff. 1r-80r

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K.V.17, ff. 1r-154r

Vercelli, Biblioteca Capitolare Eusebiana, CLXXVII (42) <sup>90</sup>

---

90 L'elenco è frutto dello studio del volume di F. Rühl *“Die Textquellen des Justinus im Mittelalter”* 1872, del saggio di M. Petoletti *“La storia del testo di Giustino: punti di arrivo, prospettive di ricerca”* 2014, oltre che di una ampia ricerca personale nei cataloghi delle biblioteche citate nell'elenco.



## Appendice fotografica

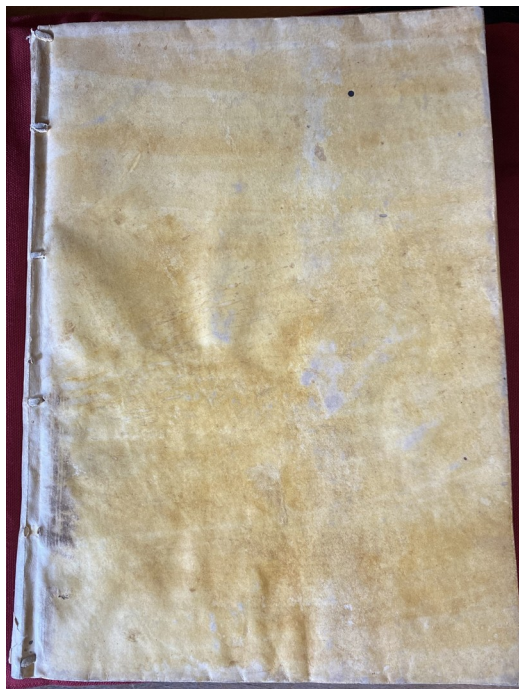


Fig. 1 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, Copertina

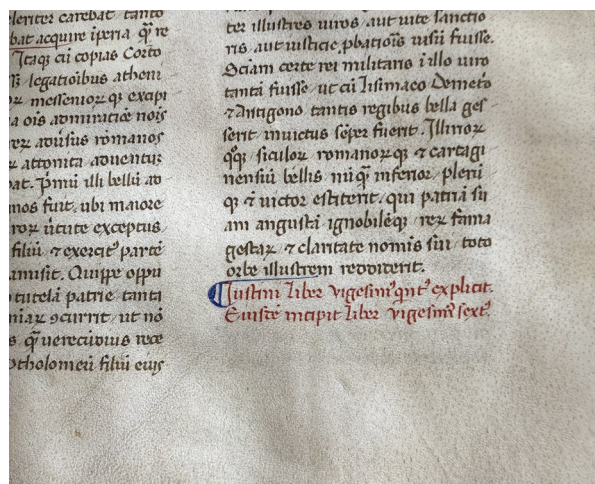
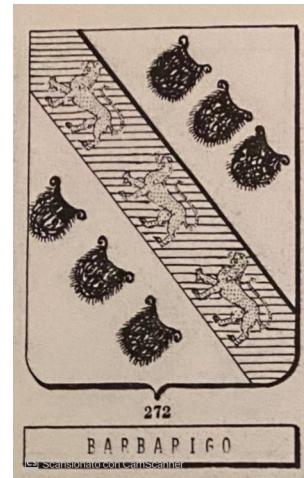


Fig. 2 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 71v, particolare



**Fig. 3** Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 1r, *foglio intero*



**Fig. 3 a** M. di Custoza 1979, Tav. 31, *Stemma della famiglia Barbarigo*



**Fig. 4** Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 1r, *iniziale figurata C, Ritratto dell'autore Giustino, particolare*

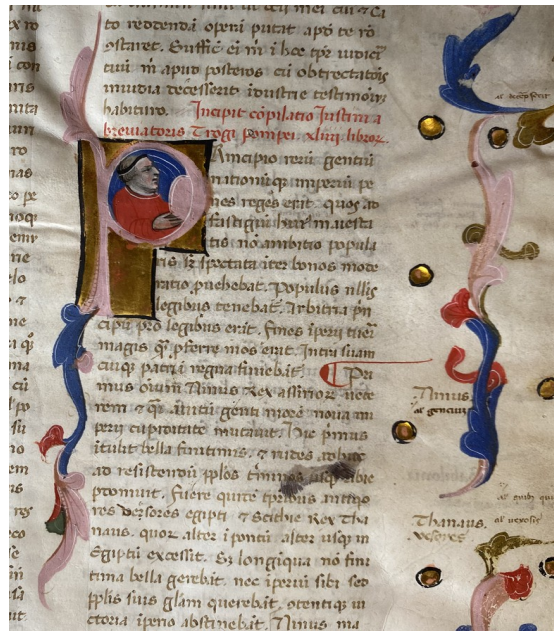


Fig. 5 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 1r, iniziale figurata P, particolare



Fig. 6 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 8v, iniziale figurata X, particolare

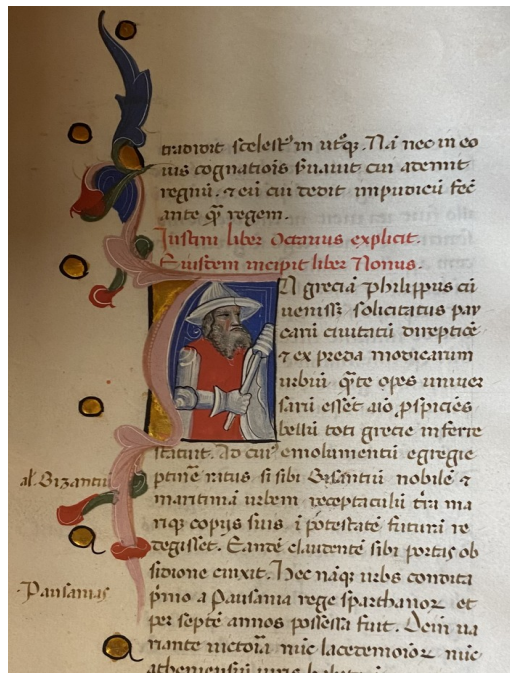


Fig. 7 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 19v, iniziale figurata I, particolare



Fig. 8 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 32v, iniziale figurata P, particolare

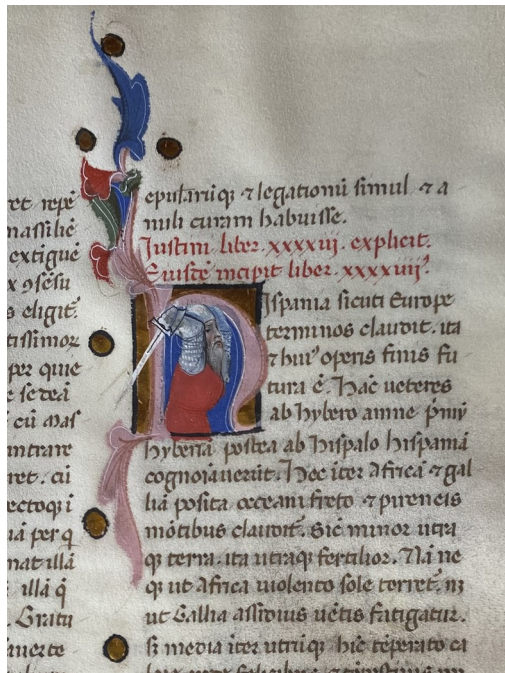


Fig. 9 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 70r, iniziale figurata H, particolare

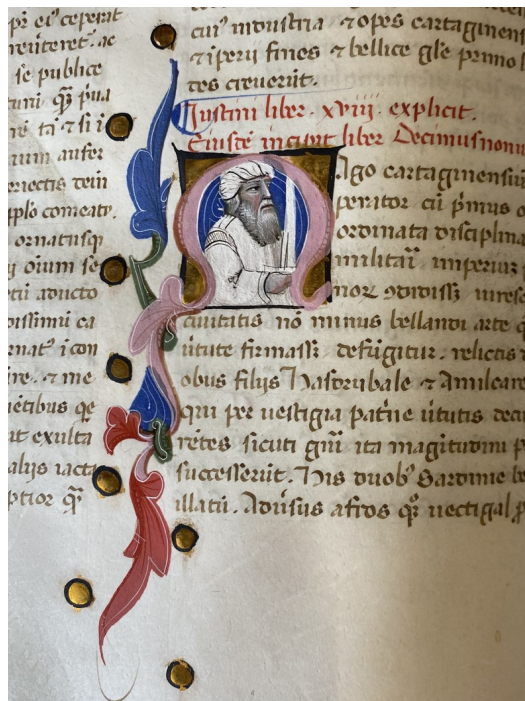
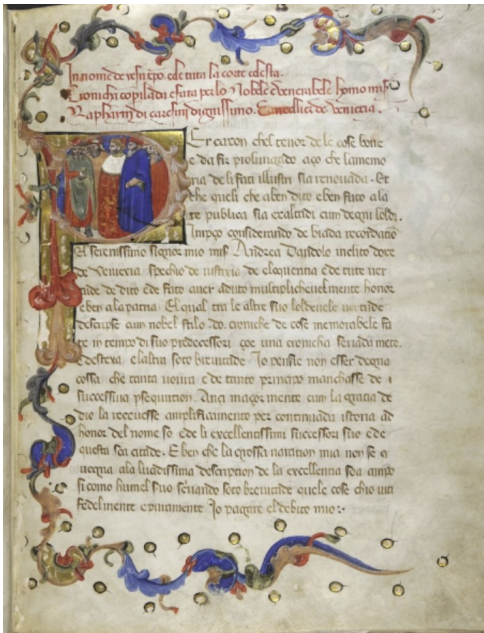


Fig. 10 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 38v, iniziale figurata M, particolare

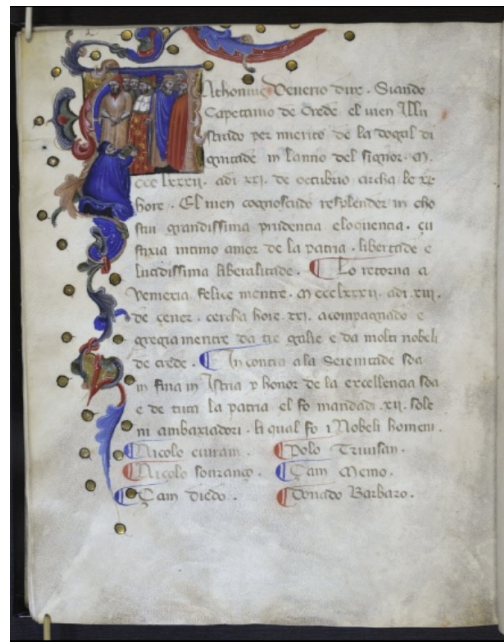


Fig. 11 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 57r, iniziale figurata P, particolare





**Fig. 12** Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat VII 770 = 7795, f. 1r, *Andrea Dandolo tra i consiglieri, Venier, foglio intero*



**Fig. 13** Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat VII 770 = 7795, f. 96v, *Presentazione dell'opera ad Antonio, Venier, foglio intero*



**Fig. 14** Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 1r, *foglio intero*

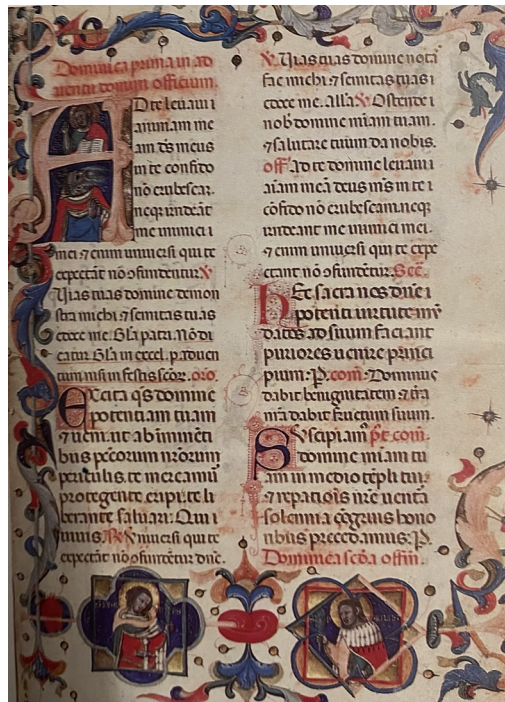


Fig.15 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. III, 97 (= 2115), f. 18r, *foglio intero*



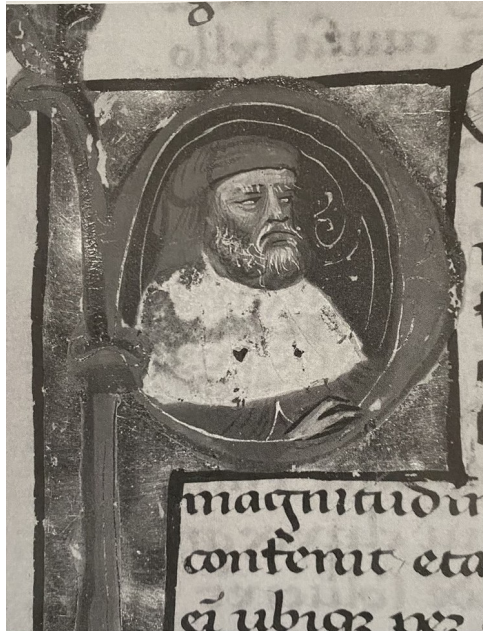
Fig. 16 Padova, Biblioteca Antoniana, Graduale Liber VII, f. 1r, *foglio intero*



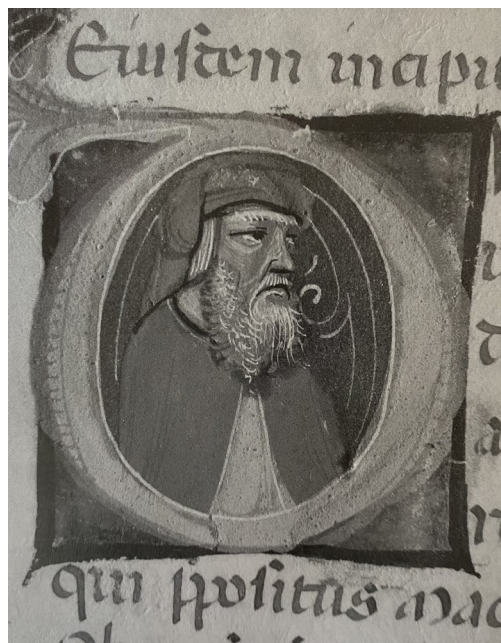
Fig. 17 Londra, The British Library, Egerton 1865, f. 109.v, iniziale figurata N, *particolare*



Fig. 18 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 35v, iniziale figurata M, *particolare*



**Fig. 19** Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat Z. 367 = 1879, f. 1r, iniziale P, *Ritratto dell'autore Lucio Anneo Floro, particolare*



**Fig. 20** Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 14, f. 22v, iniziale figurata D, *particolare*



Fig. 21 Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 510, f. 1r, iniziale L, *Ritratto dell'autore, particolare*



a

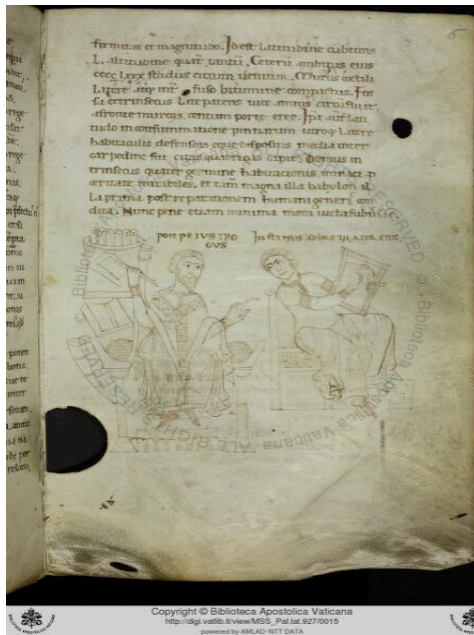


b



c

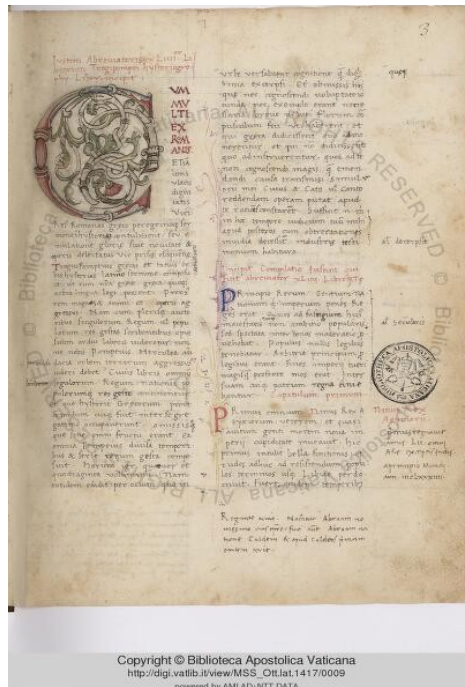
Fig. 21 a, b, c Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 510, iniziali decorate P, O, R, particolari



**Fig. 22 a** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal.lat. 927, f. 6r, *foglio intero*



**Fig. 22 b** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal.lat. 927, f. 6r, *Ritratto di Pompeo Trogo e Giustino, particolare*



**Fig. 23** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott.Lat. 1417, f.1r, *foglio intero*

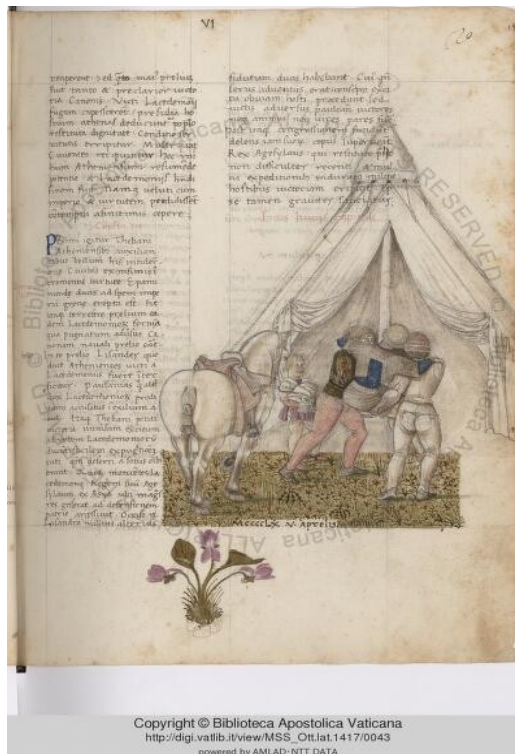


Fig. 24 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Ott.Lat. 1417, f. 20r, *foglio intero*



Fig. 25 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Ott. Lat. 1417, f. 21v, *foglio intero*





Fig. 26 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Ott.Lat. 1417, f. 24r, *foglio intero*

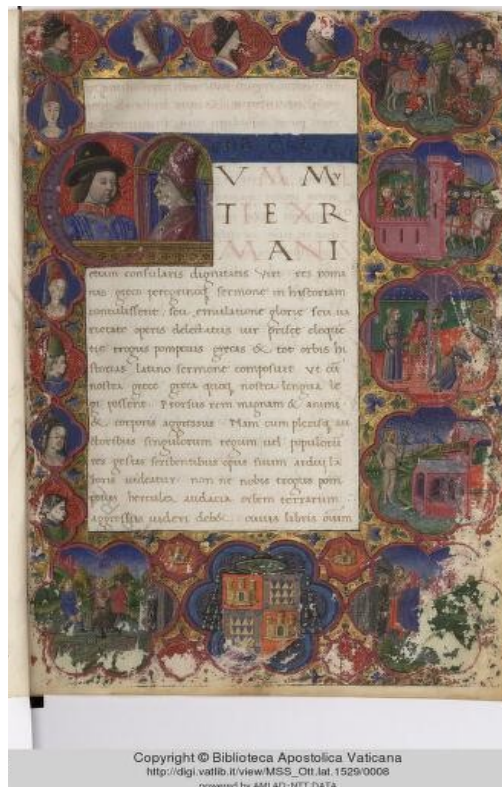
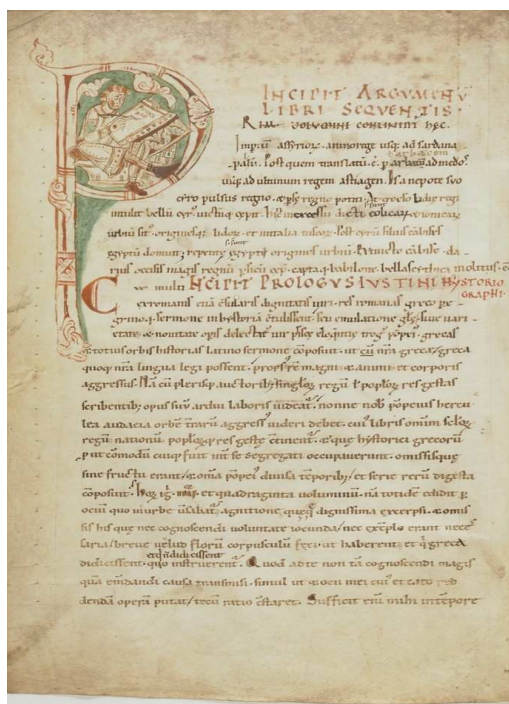


Fig. 27 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Ott.Lat. 1529, f.1r, *foglio intero*



Fig. 28 Oxford, Bodleian Library, MS. Auct. F.2.29, f.1r, *foglio intero*



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits, Latin 4

Fig. 29 Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Latin 4952, f.2v, *foglio intero*



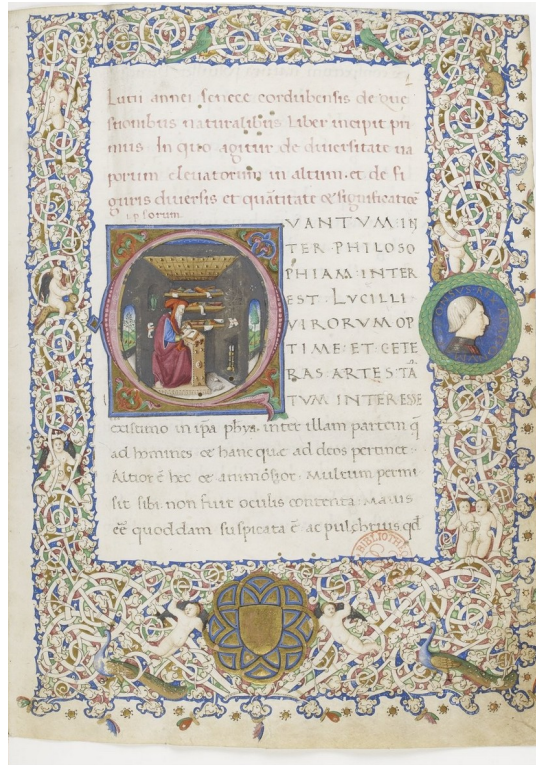
Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits. Latin 4956

Fig. 30 Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Latin 4956, f.9v, *foglio intero*



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits. Latin 7782

Fig. 31 Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Latin 7782, f.1r, *foglio intero*



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits. Latin 178

Fig. 32 Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Latin 7804, f.1r, *foglio intero*



Fig. 33 Londra, British Library, MS Harley 4922, f.1r, *foglio intero*



Fig. 34 Londra, British Library, MS Harley 5279, f.1r, *foglio intero*



## Bibliografia

### *Fonti manoscritte:*

A. Coi, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Seminarii Patavini cui rerum et nominum index praeponitur*, ms., 1810-1839, Padova, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile.

### *Opere a stampa:*

**1664**

D. Calvi, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*, Volume II, Bologna 1664, p.15.

**1808**

*A catalogue of Harleian manuscripts in the British Museum. With indexes of persons, places and matters*, British Museum, Vol III, Londra 1808, p. 258.

**1871**

F. Rühl, *Die Verbreitung des Justinus im Mittelalter*, Leipzig 1871.

**1872**

F, Rühl, *Die Textesquellen des Justinus*, Leipzig 1872.

**1885**

V. Forcella, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nelle biblioteche di Padova pubbliche e private*, Torino-Roma-Firenze 1885, pp. 144-145.

**1905**

*A Summary Catalogue of western manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, Vol. 5, a cura di R.W. Hunt, F. Madan, P.D. Record, Oxford 1905, p. 399.

**1936**

E. Chambry, *Justin, Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée et Prologues de Trogue Pompée*, Parigi 1936.

**1947**

L. Ferrari, *Onomasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano 1947, p.309.

**1954**

D.J.A Ross, *An unrecorded follower of Piero della Francesca*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, Vol. 17, n° 1/2, 1954, pp. 189-181.

**1956**

D.J.A Ross, *An illustrated humanistic manuscript of Justin's Epitome of the Historiae Philippicae of Trogus Pompeius*, in *Scriptorium*, Tomo 10 n° 2, 1956, pp. 261-267.

**1966**

O. Pächt, J.J.G Alexander, *Illuminated manuscripts in the Bodleian Library, I*, Oxford 1966, p. 57.

**1968**

G. Cracco, *Barbarigo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1968, pp. 62-63.



**1969**

E. Pellegrin, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforzas ducs de Milan: supplément avec 175 planches publiée sous les auspices de la Société internationale de bibliophilie*, Firenze- Parigi 1969, pp. 54-55.

**1975**

E. Pellegrin, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, I*, Parigi 1975, p. 606.

**1979**

E. Morando di Custoza, *Libro d'arme di Venezia*, Verona 1979.

**1982**

E. Pellegrin, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, II.2*, Parigi 1982, pp. 90-92.

**1995**

A.C. de la Mare, *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525*, in *New research on humanistic scribes in Florence*, Firenze 1995, pp. 436 e 524.

**1998**

*Biblioteca Marciana, Venezia*, a cura di Marino Zorzi, Firenze 1988, p. 97, scheda di S. Marcon.

**1989**

G. Mariani Canova, *Miniatura e pittura in età tardogotica (1400-1440)*, in *La pittura nel Veneto, Il Quattrocento*, Milano 1989, pp. 193- 222.

**1991**

A. Zorzi, *Canal Grande*, Milano 1991.

**1992**

G. Mariani Canova, *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*, in *La pittura nel Veneto, Il Trecento*, Milano 1992, pp. 383-408.

**1995**

G. Toscano, *Il maestro di Isabella di Chiaromonte: note sulla miniatura a Napoli a metà Quattrocento*, in *Artes*, 3, 1995, pp. 34-45.

**1996**

A. Spotti, *Miscellanea di testi storici*, in *Virgilio e il chiostro*, Roma 1996, p. 124.

*Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma 1996.

**1997**

G. Mariani Canova, *I manoscritti miniati*, in *Il Seminario di Gregorio Barbarigo. Trecento anni di arte, cultura, fede*, Padova 1997, pp. 151- 177.

B. Schütte, *Die Briefe des Abtes Walo von St. Aronulf vor Metz*, in *Scriptorium*, 51/1 Bulletin codicologique, 1997, p. 92.

**1998**

*I manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, a cura di A. Donello, G.M Florio, N. Giovè, L. Granata, G. Canova Mariani, P. Massalin, A. Mazzon, F. Toniolo, S. Zamponi, Firenze 1998.

G. Mariani Canova, *I manoscritti miniati*, in *I manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, Firenze 1998, pp. 19-45.

G. Toscano, *La Biblioteca reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, Valenza 1998, pp. 185- 213.

## 2003

*I manoscritti datati di Padova*, a cura di A. Mazzon, A. Donello, G.M Florio, N. Giovè, L. Granata, G.P Mantovani, A. Tomiello, S. Zamponi, Firenze 2003.

## 2004

G. M. Fachechi, *Giovanni di ser Niccolò Castaldi da Fano*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secolo IX-XVI*, Milano 2004, pp. 294-295.

P. L. Mulas, *Maestro dell'Antifonario D.R.1 di Busto Arsizio*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, Milano 2004, pp. 549-550.

G. Orofino, "Leggere" *le miniature medievali* in *Arti e Storia nel Medioevo*, Torino 2004, pp. 341-367.

F. Pasut, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, in *Dizionario dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, Milano 2004, pp. 827-831.

S. Tassetto, *Maestro della Cronicha di Raffain Caresini*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, Milano 2004, pp. 531-533.

G. Toscano, *Maestro di Isabella di Chiaromonte*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, Milano 2004, pp. 690- 692.

## 2006

G. Mariani Canova, *Autunno del Medioevo e memoria degli Antichi: documenti della miniatura tra Padova e Venezia*, in *Medioevo: il tempo degli antichi*, Milano 2006, pp. 611-620.

## 2008

F. Toniolo, *Gli incunaboli miniati della Biblioteca del Seminario Vescovile: saggio critico e descrizione delle miniature* in *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, Padova 2008, pp. 115-169.

## 2009

B. Munk Olsen, *La réception de la littérature classique: travaux philologiques*, in *L'étude des auteurs classiques latins aux XI et XII siècles*, 4.1, Parigi 2009, pp. 126 e 258.

G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia 2009 [1863].

## 2011

F. Toniolo, *Nicolaus de Bonomia fecit: miniatore d'eccellenza nei Graduali del Santo*, in *Angeliche armonie, Il restauro del Graduale Liber VII della Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova*, Padova 2011, pp. 57-83.

## 2012

S. Fumian, *Una piccola summa della miniatura veneziana tra la fine del Trecento e il primo quarto del Quattrocento: il manoscritto marciano Lat. Z. 367 (= 1879)*, in *Miniatura. Lo sguardo e la parola. Studi in onore di Giordana Mariani Canova*, Milano 2012, pp. 179-185.

## 2014

M. Petoletti, *La Storia del testo di Giustino: punti di arrivo, prospettive di ricerca*, in *Studi sull'epitome di Giustino I. Dagli assiri a Filippo II di Macedonia*, Cinisello Balsamo 2014, pp. 3-23.

## 2019

A. Borgna, *Da Pompeo Trogo a Giustino*, in *Giustino, Storie Filippiche, Florilegio da Pompeo Trogo*, Varese 2019, pp. 21- 65.

## Sitografia

[www.bibliotecaseminariopda.it](http://www.bibliotecaseminariopda.it)  
(ultima consultazione 27/05/2023)

[www.bl.uk/manuscripts](http://www.bl.uk/manuscripts)  
(ultima consultazione 11/10/2023)

[www.bodleian.ox.ac.uk](http://www.bodleian.ox.ac.uk)  
(ultima consultazione 11/10/2023)

[www.gallica.bnf.fr](http://www.gallica.bnf.fr)  
(ultima consultazione 25/10/2023)

[www.internetculturale.it/venezia-biblioteca-nazionale-marciana-manoscritti](http://www.internetculturale.it/venezia-biblioteca-nazionale-marciana-manoscritti)  
(ultima consultazione 22/08/2023)

[www.vat.lib.it](http://www.vat.lib.it)  
(ultima consultazione 25/10/2023)